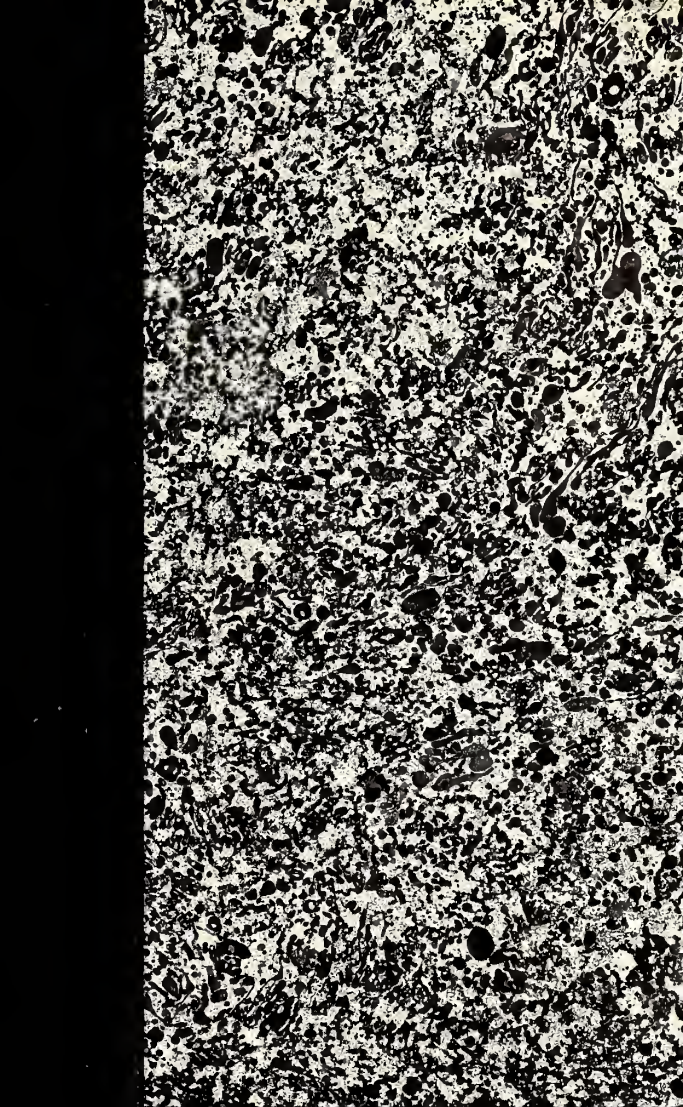


Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/trattatodellinon00cast

TRATTATO

# DEL L' INONDATIONE DEL TEVERE.

## DI IACOMO CASTIGLIONE ROMANO.

DOVE SI DISCORRE DELLE CAGGIONI, e rimedij ſuoi, e ſi dichiarano alcune antichità, e luoghi di Autori vecchi.

*CON VNA RELATIONE DEL Diluuio di Roma del 1598. Raccolta da molti Diluuij dalla fondatione ſua, & pietre poſte per ſegni di eſſi in diuerſe parti di Roma; con le ſue altezze, e miſure.*

E CON VN MODO STVPENDO COL QVALE SI Saluorono molte Famiglie in Caſtel Sàn'Angelo.

NOVAMENTE POSTO IN LVCE.

*Con Licenza de' Superiori.*

*IN ROMA, Appreſſo Guglielmo Facciotto.*

*Adiſtantia di Giouanni Martinelli. 1599.*

# ALL'ILL. E REV. MONSIG. BERNARDINO PAOLINI, DATARIO DIGNISSIMO.

## SIGNOR E PATRON MIO OSSERVANDISSIMO.

L'OPERE, che conseruano la memoria di qualsiuogli accidente deuono essere abbracciate con desiderio. poiche seruono assai in altre occasioni simili per pigliar partiti oportuni, e guardarsi; oltra che con la sola narratione sodisfanno alla curiosità di quelli, che cercano di hauer informatione delle cose successe. Io dunque con molta prontezza ho fatto Stampare questo Trattato del Castiglione del diluuio del Teuere, che inondò Roma il mese di Decembre prossimo passato veggendosi spiegata in esso nõ solo ogni circonstanza di detto Diluuio, e tempo: ma vna raccolta de' passati diluuij cauata da historici, & inscritioni conseruate in diuersi luoghi di Roma, con le sue misure, & altezze, oltra i discorsi diuersi ben fondati contra l'opinioni di molti intorno alle cause, e rimedij dell'inondationi. Ho voluto che questo libro dedicato dall'autore al Signor Cardinal Aldo-

brandini, vadi fuori per la parte mia col nome di V. S. Illustrissima testificando così al mondo la deuotion mia verso la persona sua, che come ha meritato con la integrità e giustitia di esser Datario di N. S. Papa CLEMENTE VIII. così con la pietà, prudenza, & valore, si spera che debbia conseguire ogni altra grandezza, di che ne prego efficacemente Dio. Acceti volentieri, la supplico questo piccolo segno di deuoto affetto mio, sicura che io non sia per lasciar mai occasion maggiore di seruirla, e riuerirla, e le bacio le mani. Di Roma il di primo di Giugno 1599.

Di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima

Seruitore humiliß. e deuotissimo

Giouanni Martinelli.

INDI-

MO. MO.

# ALL'ILL. ET REV. SIG.
# IL SIGNOR CARDINALE
# ALDOBRANDINI.

HO diſteſo vn' opera dell'inondationi del Teuere, in lingua volgare per intelligenza di tutti. Doue ſi diſcorre, riſolutamente delle cauſe effetti, è rimedij vtili, e vani di eſſe. Ogni coſa ſi derermina ſecõdo l'autorità de'Scrittori vecchi, con participatione del parere di mio padre. Ne faccio preſente à V. S. Illuſtriſs.

che

che con N. S. Papa CLEMENTE va pigliando ogni sorte di prouisione à benefitio di Roma. Degnisi in tante occupationi di darle vn' occhiata, e tenermi nella protettion sua, che Dio benedetto sempre l'essalti. Di Roma à dì 25. di Febraro 1599.

Di V.S.Illustriss. e Reuerendiss.

Seruitore deuotiss.& obligatiss.

*Iacomo Castiglione.*

# INDICE DE' CAPITOLI CONTENVTI IN QVESTO TRATTATO DEL TEVERE.

## PROEMIO, E PROPOSITIONE.


DI QVELLI Che hanno ſtampati Trattati ſopra l'inondatione del Teuere. Cap. I.
Del Teuere. Cap. II.
Se l'inõdationi ſi poſſono preuedere dalla qualità dell'anno. E del diluuio di Roma, del 1598. Cap. III.
DEfinitione del diluuio di Roma. Cap. IV.
Se la neue è cauſa del diluuio. Cap. V.
Se il vento, e il mare, e l'arena ſono caggione del diluuio principali, o cõcorrẽti. Cap. VI.
Se il diluuio di Roma, naſce da influſſi celeſti, e dalle ſtagioni, e ſe ſi preuede. Cap. VII.
Catalogo di trenta ſei diluuij dalla infantia di Romolo infino à N.S. PAPA CLEMENTE VIII. Cap. VIII.
Se l'inondationi del Teuere, ſi poſſino vietare, ò moderare, e quali rimedij ſiano ſtati adoperati, e conſiderati più neceſſarij. Cap. IX.
Di fare argini al Teuere. Cap. X.
Di tirare vna foſſa da ponte Molle per Prati, alla

alla volta di S. Spirito. Cap. XI.
Di fare vna fossa per la valle dell'Inferno disotto à ponte Molle per Prati, da tirarsi sotto Ripa. Cap. XII.
Di far ripari alle piene de'fiumi, che non mettino nel Teuere. Cap. XIII.
Se si trattò di diuertire il Teuerone da Cesare, e se fosse vtile. Cap. XIV.
Della fossa à grotta Rossa. Cap. XV.
Se sia stato discostato il letto del Teuere, e se si debbi discostare. Cap. XVI.
Se i ponti fanno maggiori l'inondationi. Cap. XVII.
Se il diluuio, è caggione di peste, fame, e carestia, e che rimedij, Cap. XVIII.
De'Curatori dell' Alueo, e Ripe del Teuere. Cap. XIX.
Conclusione. Cap. XX.
Giunta al Capitolo III. del diluuio del 1598. doue si raconta vn modo stupēdo col quale si saluorno molte famiglie in Castel Sāt'Angelo, stando le loro habitationi per sobissare, a Carte. 72

# PROEMIO
# E PROPOSITIONE
## DEL TRATTATO
## DEL DILVVIO
## DEL TEVERE.
## DI IACOMO CASTIGLIONE.

MOLTI si sono messi a discorrere sopra le caggioni dell'inondationi del Teuere, e proporre diuersi partiti per reprimerle, inuitati dall'occasione del prossimo Diluuio di Natale del 1598. hauendo anche N.S. Papa Clemente Ottauo ordinata vna congregatione inanzi al Cardinal di Como per vedere se si trouasse modo di liberare la città di Roma per sempre da simili affanni. Io quanto hò potuto raccogliere da memorie antiche, e da ragio-

namenti di mio padre, tutto hò distesso in alcuni Capitoli per chiarezza del fatto, non douendo passare con silenzo quello, che da vecchi autori si caua, nè lasciare che altri forsi poco informati dell'historie Romane errino credendo di poter far gran cose: poiche se intende che alcuni si auantano di voler leuare l'inondationi non solo senza spesa, ma con guadagno grandissimo, immaginandosi che sotto il Teuere siano non solo trauertini, e marmi, e statue, ma tesori. Questi tali alla fine si auedranno che riuscirà loro nel Teuere, quello che incontrò a Nerone, così nel tagliare l'Istmo di Corinto, come nel ritrouare il tesoro di Didone. Si discorrerà dunque prima delle cagioni del diluuio del Teuere, con alcune circostanze, poi si farà la descrittione de' diluuij di Roma, vltimamente si trattarà de' rimedij suoi, rifutando l'opinione d'alcuni, e discoprendo la verità con dichiarare certi luoghi, e cose antiche.

# DI QVELLI CHE HANNO STAMPATI

## Trattati sopra l'inondation del Teuere.

## CAPITOLO PRIMO.

SONO *venuti alle mie mani tre trattati dell' inondationi del Teuere, vno Latino del Comesio, che fù stampato del 1531. in Roma, nell'occasione del diluuio del 1530. al tempo di Papa Clemente Settimo, fece questo scrittore grandissima diligenza in raccogliere quantità d'inondationi occorse a Roma da tempi della republica insino all'età sua. discorse anche sopra i partiti presi in molte parti del Mondo, in materia di riparare alle piene.* E

*mostrò i mali che possono nascere da queste inondationi. L'altro volgare del Bacci, stampato in Venetia l'anno 1576. in vn volume di tre Libri, intitolato il Teuere. nel terzo libro si tratta diffusissimamente dell'inondationi, e de' remedij con molta accuratezza. Il terzo, & vltimo del Parigiuolo, stampato in Roma l'anno 1579. assai breue, in lingua volgare. L'ordine del Comesio mi è parso assai vtile per sgannare le persone mal informate di quello che tante volte questo fiume ha fatto a Roma; onde me ne sono seruito con aggiungerne alcune non toccate da lui, con libertà di contradire à tutti in quello che manifestamente si vede hauer preso errore. E ciò solo ho fatto per zelo della verità, non hauendo animo di voler detrahere punto della reputatione altrui; mà dimostrare quello, che sinceramente si possi prouare coll'auttorità di antichi Scrittori intorno al Diluuio di Roma, che dal Teuere li vien portato di tempo in tempo.*

## Del Teuere. Cap. II.

*NASCE Il Teuere come scriue Plinio nel Capitolo Quinto del libro terzo, nell'Appenino in vna montagna detta hoggi la Faltona, sul Casentino, corre più di 150. miglia riceue da quaranta due fiumi, e torrenti. Onde non è marauiglia, se quando pioue dirottamente nelle montagne da tante bãde ne vengbi à Roma Inodatione.*

Se

## Se l'Inondationi si possono preuedere dalla qualità dell'anno. E del Diluuio di Roma, del 1598. Cap. III.

ON è sempre vero, che quando l'altre Stagioni vanno secche, nell'Autunno poi caschino grādissime pioggie, e faccino inondationi come si osseruò per l'anno 1557. Anzi in molti anni tutto il contrario è auuenuto. E per esempio l'anno 1596. fù aridissimo si nella State come nell'Autunno, tanto che non si poteua seminare, ne perciò si sciolsero in vn tratto le cataratte dal Cielo, ma questo anno del 1598. è stato quasi tutto si humido, che la maggior parte di Giugno si passò con pioggia, e freddo, ne per questo hauemo hauuto l'Autunno asciutto. Anzi in detta Stagione non ha mai fatto altro, che piouere quasi continuamente. da questo ben si comprende quanto sia fallace il giuditio humano, e quanto di rado riesce vera l'osseruatione fatta ne gli altri annni. Che secondo tale opinione, non si doueua temere inodatione alcuna, ne Roma punto ci pensaua, stando allegra per il felice ritorno di N. S. Papa Clemente Ottauo, dall'acquisto di Ferrara col Cardinale Aldobrandino Legato di tale impresa vittorioso, e tutta la Corte che fece l'entrata a di 20. di Decembre doppo Vespro, essendo stato la mattina il

*Santissimo Sacramento accompagnato da tutto il Clero, e Confraternite di Roma, dalla Madonna del Popolo à San Pietro. Quando dunque Roma più giubilaua, e si preparaua a fare le Sante feste di Natale allegramente con tutto che quasi sempre la pioggia seguitasse, & il Teuere come altre volte in questo anno si alzasse dalle sponde, e qualche poco traboccasse all'Orso, non stimando si fatte piene solite a vedersi, ecco che à 23. di detto mese sulle venti due hore cominciò a vscire acqua dalla chiauica dell'arco di Portogallo, & altri luoghi bassi che andando tutta via crescendo la notte, gran parte di Roma si trouò allagata la matina seguente, ne con tutto ciò si credeua male alcuno; per lo più le persone se ne burlauano, molti per curiosità andauano vedendo, molti essendo là Vigilia del Santissimo Natale frequentauano quelle Chiese che nõ patiuano anchora, altri attendeuano a suoi affari. Gran cosa che i Bottegari, Artisti, e Mercanti in maggior numero, con tutto che vedessero, che a poco a poco si spargeua il fiume, non stimorno mai il pericolo, non credendo che si douesse alzare ne venire più inanzi, ne il vedere, o sentire che altri in contrade basse fossero già assai sotto acqua daua loro da pensare, perche non si vedeua venir con furia. Onde tutti quasi vi furono colti. Et a spese loro imparorono di temere, e proueder si. Poiche fulle 20. hore il Teuere cominciò à correre con tanto impeto per tutte le strade di Roma hauendo riempito prima tutte le cantine quasi occultamente che*

sp1-

spauentaua tutti, e non era barcarolo alcuno che per molte contrade si assicuraſſe di andare. Stauano le persone in casa attonite vedendo si horribile spettacolo, ne sapeuano che fine douesse hauere. si vedeuano molti guastar la robba, libri, biade, farine, drappi, merce, spargere e portar via ogli, vini, legna, massaritie, morire nelle stalle caualli, & altri animali. Lascio quelle pouere persone e famiglie colte sotto la ruina di alcune casette, che non potendo resistere à tanto impeto caderono. Non parlo di quelle persone, che si ritrouorno dentro di habitationi si picciole ò in luoghi si bassi che l'acqua andò loro al tetto, ò sopra le finestre. E ben vero che il Cardinale Aldobrandino, che per questo era stato mandato da Borgo in Roma da N. S. in tanti mali non mancò di soccorrere con ogni oportuno rimedi, mandando molte barche pagate con Officiali, doue più era il bisogno, è doue si poteua per liberare quelle persone che correuano pericolo di restar sommerese. Non era minore il male che si patiua per la carestia del Vitto. Che niuno quasi, o pochi in Roma si ritrouaua prouisto in casa, comprandosi ogn'uno ò facendosi portare à di per dì pane, & altre cose da mangiare. Oltra che per essere le Mole rotte ò menate via, & i forni bassi sotto acqua, sopraſtaua vna incredibil fame. Tutti dunque spauentati, & adolorati quel giorno se ne stettero con vn silentio che recaua horrore, guardando la furia della piena, che senza intermissione cresceua, la notte pochissimo si dormì, co'lumi dalle finestre, alte si

rimiraua, per sapere che progresso faceua si brutto mostro, che co'lo strepito e rumore grande augumentaua l'affauno alle persone. Dio benedetto finalmente verso le diece hore cominciò a dar speranza di essersi placato col Popolo Romano. Perche si vide segno da muri bagnati che calaua l'acqua, se bene con la medesima rapidità correua, è corse tutto il giorno del Santissimo Natale, la sera in certe parti più alte si cominciò a scoprire alcuna soglia di porta. La mattina seguente giorno di San Stefano Protomartire si trouò che il fiume si era ritirato da molti luoghi rileuati. subito si vide comparire in persona il Cardinale Aldobrandino a cauallo con vna bona compagnia de suoi e con muli carichi di pane che lo andaua distribuendo à poueri, e chi ne haueua bisogno. Hauëdone sempre fatto fabricare giorno, e notte à Fornari che haueuano le loro habitationi ne monti, ò alle falde de'monti, sicuri da simile influenza. Ne lasciò di seguitare con ogni instanza, acciò non ci fusse penuria di pane facendo venire di fuori farine in grandissima quantità. Onde non solo per le piazze, e botteghe sempre ci è stata abondanza di pane, mà si faceua anche portare su le Carette e Barche, di strada in strada, perche se ne potessero fornire le case. La Domenica a dì 27. giorno di San Giouāni Euāgelista sul tardi il fiume finì di ritirarsi nel suo letto. All'hora si videro da tutti i danni che si erano riceuuti. Strade subissate, case fracassate, Ponte Sant'Angelo maltrattato con parapetti buttati parte sul ponte, parte in

fiume

*fiume. Il Ponte di Santa Maria rouinato per la metà, & ogni cosa consumata. Apparuero segni dell'altezza di quest'acqua ne muri bagnati, che in alcuni luoghi come all'arco di Portogallo, è verso l'Orso a vna picca, e più era salita, tutti i segni maggiori antichi erano passati due palmi, chi hauesse veduto la Minerua, la Rotonda, la Donana, Pasquino, e piazza Nauona, e tutta Roma, e Borgo, con Prati, da Ponte molle insino alle scale di San Pietro nauigabile di acqua grandissima, è in maggior parte rapidissima sarebbe restato stordito. Restorno però alcune contrade nel piano di Roma, che non furno toccate da questo si gran diluuio, ciò è il palazzo di Farnese capo di Ferro, la Regola, Monte giordano con quella schena vicina, non si accostò à macello di Corui, ne alle radice di Campidoglio se non lontano. Da che si conosce che i diluuij antichi sono stati maggiori di questo che auanza però poco quello del 1557. è quello del 1530. più alti di quanti se ne vedono segnati ne marmi che si trouano in castrati ne'muri di case, e chiese, & altri luoghi per Roma, che io ho potuto ritrouare. Poiche oltra gl'altri quello del tempo di Papa, Pelagio secondo, a chi succedè, S. Gregorio passò sopra le mure di Roma, per quanto ne scriue Paolo Diacono, nella vita di Mauritio Imperatore. Chi potesse sapere il danno che habbi patito il teritorio di Roma sopra e sotto, sarebbe cosa da dedurla a notitia del mondo, è posterità. Solo il fango che hà lasciato per tutte le strade, Chiese, palazzi, case, cantine, è co-*

*sa*

*sa incredibile che con tutta la diligenza e fatiga di grandissima moltitudine di opere e spesa non si fornisce di nettare Roma, & homai sono due mesi. Sopra tutto lacrimabile è il vedere quasi ogni strada, fatta vn bosco di traui, e pontelli; che reggono case, che minacciano rouina. questa è stata sempre la proprietà di questo fiume, che nel ritirarsi fa cadere, o lascia intronate con peli grandissimi le case da rouinare, per hauerli guastato i fondamenti. e leuatoli la terra di sottò. La benigna prouidenza di sua Santità fa di modo, che con oportuni rimedij souenendo à tutti bisogni, Roma si viene ristorando, e presto non parerà che habbia hauuto male alcuno, ne se ne vedrà segno. La carità di sua Beatitudine quanto sia stata è tutta via sia in sostentare la pouertà sarebbe inexplicabile. Da quello che alcuni Cardinali hãno fatto à imitation sua se ne potrà far cõiettura.*

*Il Cardinale Santa Seuerina per habitare a Mõte Citorio luogo sicuro da queste innodationi, non se ne staua però colle sue commodità guardando dalle finestre le calamità d'altri, mà vscendo di casa, è girando intorno alle falde di quel monte, mandaua a casa sua quante persone ritrouaua per le strade, che non poteuano ritornare alle loro case, mà quasi fatti prigioni quiui dalla piena sopragiuntali stauano di mala voglia, non sapendo che fare, ne doue ricouerarsi. Il benigno Cardinale consolandoli, e prouedendoli del vitto, & albergo in casa sua li mantenne. Mandò anche con barche atorno alle pouere case assediate, pane, carne, & altre cose da*

*viuere*

viuere. Souenne il Monasteri delle Cõuertite i padri Capuccini, & altri luoghi Pij con molta liberalità.

Il Cardinale Rusticucci, soccorse con grandissima carità il vicinato, e cinque Monasterij, è fece larghissime elimosine.

Il Cardinal Sauli que'giorni del diluuio mandò intorno à tutto il suo quartiero, e vicinato vna barca a portar pane, e carne a casa per casa in dono.

Il Cardinal Sfondrato ritiratosi nel luogo de gli Inglesi, mantenne quel luogo, e molti altri di pane, e poi si fece dare in lista tutti i poueri dal Parrocchiano della sua parocchia, à quali mandò a chi cinque, e chi dieci scudi per vno secondo la loro necessità. hà fatto anche vestiti à molti che ne patiuano.

Il Cardinal Sforza imitatore della gran pietà della Signora Caterina de Nobili Contessa di Santa Fiora sua madre, diede molti danari contanti à diuersi poueri di man sua, & di suoi Ministri, e fece andare vna Barca per i bisogni del vicinato.

Il Marchese Peretti Fratello del Cardinal Montalto, che suol fare assaissime opere piè, racolse, e cibò più di cinquecento persone nel suo palazzo, & andò in pſona à torno per barca à portar da viuere à diuerse case, e poi mãdò à certi Monasterij aiuto.

Si deue credere che in simil opere di carità gli altri Cardinali Prelati, Titolati, e Gentil'huomini ricchi si sieno essercitati in questa occasione, che Dio ha loro appresentata per farli meritare. Io per non hauerene hauuta informatione in particolare, non posso qui nominarli a vn per vno, che lo farei vo-

len-

*lentieri per edification d'altri. Roma non ha da sgomentarsi per questa afflittione pur troppo auezza a si fatte, e maggiori. Anzi deue riuedersi de gli errori co'quali hà offeso sua Diuina Maestà, e rinouarsi tutta di miglior vita, e fabriche, lasciando i mercanti, & artisti tante loro fraudi, giuramenti, e guadagni illeciti. E stata ben più volte presa, e saccheggiata da diuerse nationi barbare, Roma, hà patito incendij grandissimi, Diluuij innumerabili, Peste, e careslie, con tutto ciò sempre si è rifatta più potente. E per lasciar da parte gli altri accidenti sinistri occorsi à questa Città voglio solo andar raccontando quante volte sia stata allagata per quanto hò potuto ritrouare registrato negli autori antichi, e moderni, certo che ne restano altri senza numero, che io non hò hauuto così alle mani, è che nõ si trouano scritti. Oltra la perdita di tante opere, e libri. E questo io intendo di fare si per consolatione del danno presente, come per mostrare se rimedio alcuno vi potesse essere, e quali. Ma prima sarà bene di vedere che cosa sia questo diluuio di Roma, è la sua vera causa con quella maggior breuità che possibile sia.*

## Definitione del Diluuio di Roma. Cap. IV.

*IL Diluuio dunque che tante volte hà patito Roma, nõ è altro, che vna terribile, è smisurata piena del Teuere, che dall'Alpe, e montagne scende per le pioggie eccessiue. Così è, così hanno tenuto gli Antichi Romani, così scriue Liuio, e Tacito, & Ouidio afferma nel secõdo de fasti*

*Albula*

*Albula quẽ Tiberim mersus Tiberinus in undis*
*Reddidit, hibernis forte tumebat aquis.*

*è nel istesso*

*Ecce velut torrens vndis pluuialibus auctus*
*Aut niue, quae Zephiro victa tepente fluit.*
*Persata perq. vias fertur, nec vt ante solebat.*
*Riparum clausas margine finit aquas.*

*è Vergilio nel xi. parlando della piena dell' Amaseno fiume ne tira la causa dalle pioggie.*

*summis Amasenus abundans*
*Spumabat ripis, tantus se nubibus imber*
*Ruperat.*

*è Varrone nel libro de lingua latina.* Ad ficum inquit, ruminalem inuenti; quo aqua hiberna Tiberis eos detulerat, in alueolo expositos. *E per questo fù a Tiberio proposto di diuertire il Clani, e la Nera, e'l Velino, cosa che non si fece per molti rispetti, & in particolare per non leuare al Teuere la nauigatione, dalla quale Roma sempre hà riceuuto grandissima commodità, per condurcisi tante sorte di robbe da diuerse parti per vso e seruitio suo così dal mare, come da luoghi mediteranei, secondo che si vede à Ripa Ripetta, e Castel S Angelo. fra le doti di Roma vien celebrato questo beneficio, che le porta il Teuere.*

## Se la neue e causa del Diluuio, Cap. V.

*IO Non mi racordo di hauer letto che il Teuere habbia inondato di Maggio, Giugno, Luglio, Agosto, come l'Adice il Pò,*

*& altri fiumi per la neue che in tal stagione si disfà nelle montagne. Non dirò già io, che non possa farsi maggior piena incontrandosi à piouere con venti marini, e caldi in tempo che i monti siano carichi di neue. Il Parigiuolo per non volere concedere questo, dice che di Decembre non inonda il Teuere. Contra l'opinione sua sono molti diluuij venuti di Nouembre, Decembre, e di Gennaro ancora, come si vedrà nella serie e descrittione de' diluuij, è ben vero che di Settembre, e Ottobre ancora sono venuti diluuij grandissimi a Roma, & in altri luoghi per le gran pioggie che nell'Autunno sogliono tal volta scioglierſi sopra le montagne. Di che ne patisce anche Verona per l'Adice, & altri paesi di Lombardia per il Pò.*

## Se il vento, ò il mare con l'arena sono caggione del Diluuio principale, ò concorrente. Cap. VI.

*NON Mancano molti che hanno opinione che questo diluuio nascbi, perche il vento marino tenghi in collo, e non lasci scaricare il fiume in mare, e che la fortuna di mare lo respinghi, è l'arena alla bocca le facci schena; sono tutte opinioni populari, secondo il senso del quale i poèti ancora dicono che il Sole quando si leua, sorge dal mare, e quando tramonta, si và à tuffare nell'onde dell'Oceano. Perche pare così agli occhi di quelli, che lo vedono leuare, o tramõtare.*

tare. Il volgo perche vede che dalle chiauiche si sparge si lentamente l'acqua del Teuere, che con l'occhio non si scorge ordinariamente il suo crescere, se nõ quãdo passa i termini delle inodationi moderate, crede anche con la medema semplicità, che deriui ciò da quello che sente dire ciò è che sia ritenuto & impedito, e perciò trabocchi. Mà l'autore del 1557. (credomi) per non parere di errare co'l giuditio del popolo, tiene con poeti, che il Teuere ribattuto dal mare, e dal vento Lebeccio ritorni all'in sù con furia e violenza è facci si gran fracasso. Seruendosi di quel luogo d'Horatio nella seconda Ode assai ben noto.

*Vidimus flauum Tiberim retortis.*
*Litore Etrusco violenter vndis.*
*Ire deiectum monumenta Regis.*
*Templaq. Vestae.*

e non vede, che il Poeta per ingrandire il fatto, che tratta, fa che il Teuere Dio, secondo la falsa opinione de Gentili, ritorni indreto colla piena per far la vendetta di Cesare. Conforme à quello che Vergilio disse nel nono dell'Eneide in occasione delle Galere de Troiani abrugiate da Rutuli.

*reuocatq. pedem Tiberinus ab alto.*

chi mai hà veduto ritornare il Teuere con violenza indietro? E pur vedemo spesso il Teuere grosso, pieno, e traboccante, & all'hora più furioso corre all'in giù menando seco legni, alberi, & altre cose alla volta del mare. I parapetti di Ponte Sant'Angiolo chiariscono questi, e quanti hanno l'opinion

sua.

*sua. Noi hauemo veduti roueſciati quelli della parte di ſopra ſul ponte, e la parte di ſotto ſmantellata per eſſer ſtati ſpinti i ſuoi parapetti in fiume dall'impeto della piena di ſopra, con tutto che fuſſero trauertini groſſiſſimi e beniſſimo incaſtrati? dicami digratia, à che ſeruiranno que'muri, & ale fatte alle bocche de fiumi ſopradetti per trattenere le piene di ſopra, ſe il vento il mare e l'arena inſieme ritiene il corſo del fiume? Io mi credo che ſe ciò è vero ogni coſa andrà meſſa ſotto acqva da ſi fatto ritenimento, ſenza che ne venghi altra piena adoſſo di ſopra, oltra che ſe ciò foſſe vero prima ſi allagarebbe la parte più vicina al mare, che Roma, e prima Roma che i paeſi ſopra eſſa ben trenta, e cinquanta miglia, e pur ſi vede il contrario. Non dirò già io che alcuni degli antichi ancora non habbino hauta queſta opinione de i venti, poiche Dione nel libro 39. la mette per vna delle tre che faccino il Diluuio à Roma, cioè o pioggie, ò venti, ò Dio. Dico bene che il Teuere non patiſce il fluſſo, e refluſſo del mare come molti fiumi di Fiandra, ne il ſuo corſo vien ritenuto da venti maſſime à Roma luogo lontano del mare intorno à 12. miglia che ſe ciò fuſſe ſi ſpargerebbe il fiume ritenuto per le pianure vicino al mare o ingroſſerebbe quiui come auuiene in altri fiumi. Io hò veduto il Mignone fiume di Corneto ringorgato dal mare, che intorno à mezzo miglio è nauigabile, ſopra ſi paſſa a guazzo con pochiſſima acqua. Mà il Teuere con violenza entra in mare, ne da venti ò d'altre oſtruttioni*

*vien*

vien ritenuto come dice Plinio, che altri fiumi sono da tali ostacoli respinti. Le parole sue nell'Epistola vltima del quarto libro, sono queste.

*An vt flumina, quae in mare deferuntur*
*aduersantibus vētis, obuioq. aestu retoquētur.*

Non mi piace già l'intelletto che il Parigiolo, dà a que' versi di Horatio soprascritti.

*retortis*
*Litore Etrusco violenter vndis.*

che vogliono dire. Con l'acque violentemente respinte dalla spiaggia Toscana, ciò è dal mare. Il Parigiolo per non voler concedere che alcuni degli anti chi teneßero così, espose questo luogo assai lontano dalla mente e fintione del Poeta; pigliando la spiàggia per la ripa, e dicendo che da Trasteuere ripa più alta, il fiume con furia se ne passò sopra Roma inondandola. Il che quanto sia falso, ogn'uno lo vede. Poiche il fiume secondo le sue volte, hor batte la sinistra hor la destra ripa, e trabocca così da questa come da quella. Borgo, e la Longara di ciò fanno fede.

## Se il Diluuio di Roma nasce da influssi celesti, e dalle stagioni, e se si preuede. Cap. VII.

NON è anche fuori di proposito di considerare se questo diluuio di Roma viene da influssi celesti, e dalle stagione; sopra di che mi pare che si possa dire, che essendo egli cau-

*fato da fouerchia pioggia che per diuersi fiumi, e torrenti si scarica quasi ad vn tratto nella fossa del Teuere, e perciò essendo cosa naturale, potrebbe essere che gli Eccliſſi di tal anno l'haueßero causato, & premoſtrato. Mà io mi credo, & è la verità, che Dio Omnipotente padrone della natura, lo mandi quando le piace per occulto ſuo giuditio.*

# CATALOGO DI TRENTA sei Diluuij del Teuere dall'infantia di Romolo.

*Inſino à N. S. Papa Clemente Ottauo; Cap. VIII.*

## Prima Inondatione.

*ORA Per eſſequire quanto hò promeſſo, verò raccontando tutti i Diluuij, che ſi legge eſſere ſtati inſino all'età noſtra non molto inanzi l'edificatione di Roma. Liuio per il primo fa mentione di vna inondatione a tempo che furno eſpoſti in vn ſchifetto Romolo, e Remo bambini nati di freſco, i quali d'ordine*

*dine di Amulio Rè di Alba lor Zio, erano ſtati mandati a fiume per annegarli, mà ſecondo che dice Liuio, il Teuere hauendo allagato le valli verſo le radici di Campidoglio del monte Palatino, & alla volta di Cerchi, furno gettati co là non potendo ſi andare al ſolito letto del Teuere, come anche Ouidio apertamente ne ſcriue nel ſecondo libro de Faſti.*

*Albula, quem Tiberim merſus Tiberinus in vndis*
*Reddidit, hibernis forte tumebat aquis.*
*Hic, vbi nunc fora ſunt, lintres errare videres*
*Quaq. iacent valles maxime Circe tuae.*

*è poco ſotto.*

*Suſtinet impoſitos ſumma cauus alueus vnda*
*Heu quantum fati parua tabella tulit.*
*Alueus in limo ſiluis apulſus opacis*
*Paulatim fluuio deficiente ſedet.*
*Arbor erat, remanent veſtigia, quaeq. vocatur*
*Romula nunc ficus, Rumina ficus erat.*
*Venit ad expoſitos (mirum) Lupa faeta gemellos.*
*Quis credat pueris non nocuiſſe feram?*
*Nõ nocuiſſe parũ eſt, prodeſt quoq. quos lupa nutrit*
*Perdere cognatae ſuſtinuere manus.*
*Conſtitit, & cauda teneris blanditur alumnis*
*Et lingit lingua corpora bina ſua*
*Marte ſatos ſcires. Timor abfuit vbera ducunt,*
*Nec ſibi promiſſi lactis aluntur ope.*
*Illa loco nomen fecit. Locus ipſe lupercal.*
*Magna dati nutrix praemia lactis habet.*

## Seconda inondatione.

*LA seconda inondatione che Liuio racconta è quella che si legge nel quarto libro, l'Anno 340. dall'edificatione di Roma, che in compagna fece molto male rouinando ville, e casamenti.*

## Terza inondatione.

*L'Anno 391. il Teuere per quanto scriue Liuio nel libro settimo, allagò Cerchi.*

## Quarta inondatione.

*L'Anno 536. al tempo di Q. Fabio Massimo, è M. Marcello Consuli, venne vn altro Diluuio per quantità grande di pioggia e neue, che diede gran danno menandosi via homini, bestiami e case, come si legge in Liuio, nel libro 24.*

## Quinta inondatione.

*NEl libro 30. Liuio fà mentione d'un altro Diluuio del Teuere che inondò il Circo l'anno 546. il Comesio mirando poco alle superstitioni cerimonie antiche de Gētili dice che tale inōdatione fu picciola. Poiche nō ostāte quella, preparauano di fare le feste Apollinarì fuora di porta Collina, non si potendo nel Circo allagato, e non vede che per le loro sudette cerimonie non poteuano lassarle.*

## Sesta inondatione.

*GRande fù assai quella del anno 557. che riferisce Liuio nel libro 35. che inondò il Teue-*

re

re cresciuto per le grandissime pioggie i luoghi piani di Roma, e caddero certe fabriche vicino alla porta Flumentana. Qui non posso passare con silentio, che molti errano, tenendo che non fusse habitata Roma nel basso, mà solo ne' colli, e monti, ecco Liuio che lo dice qui oltra molti altri luochi, e particolarmente poco sotto doue scriue che fù fatto vicino al Teuere vn emporio cioè piazza, loco doue si traffica, e si compra, & Tacito non lo tace, quando racconta il guasto che diedero i diluuij alle molte, e gran fabriche di Roma piana. La Rotonda che hoggi nel piano vedemo è fabrica anticha intorno à quella molti edificij, erano come si legge il Teatro di Pompeo era à campo di Fiore. Il Teatro di Marcello si vede anchora à piazza Montanara. vedansi Sesto Rufo, e Publio Vittore de' Rioni antichi di Roma, doue appare quante fabriche publiche, e priuate fussero nel piano di Roma. la via lata di Roma, è hoggi anchora nominata, questa era nome di vn Rione pienissimo di fabriche. Il Circo Flaminio à Sant'Apollinare, e piazza Nauona era nome di vn altro Rione. la Piscina publica doue Cicerone scriuendo ad Attico dice che quell'anno venne vna piena si grande che vi arriuò, era vn Rione verso San Sisto, conteneua grandissime fabriche, fra l'altre le Terme Antoniane, & il Septizonio vecchio. Quelle parole di Liuio e Tacito. & altri possono chiarire che Roma fusse habitatissima nel piano, doue arriuauano con grandissimo danno le piene e diluuij. Tiberis

inundauit Campum Martium, & plana Vrbis, &c. *Ne ci deue dar marauiglia che habitãdosi Roma ne' monti fossero anche nel basso tanta moltitudine di edificij: perche il popolo era grandissimo cosa che non occorre prouarla essendo notissima, è legendosi che i borghi da Roma insino a Ostia, & insino a Otricoli si stendeuano. Che Roma cinta di muraglie insino al fiume fusse habitata, ne fa pur fede la porta Flumẽtana nominatissima nell' Historie antiche. La quale poteua essere à mezzo strada Giulia. Trasteuere ancora così era nel piano in parte, come hoggi. Errano anche altri credendo che la porta Flumentana che in Liuio si legge sia la Porta del Popolo, manifesto errore, nato da non hauer cognitione di antichità; come è possibile che la porta del Popolo sia la Flumẽtana di questo tempo, nel quale da detta porta del Popolo insino a piazza Colonna con tutto Campo Marzo era fuori delle mura di Roma. Mà di questo altroue più à lungo ne scriuerò se sarà bisogno.*

## Settima inondatione.

*NEl medesimo anno pare che Liuio nel sopradetto libro voglia che fusse questo diluuio maggiore con quelle parole.* Tiberis infestiore quam priore impetu illatus Vrbi, &c. *Cioè che il Teuere con maggior ruina se ne venne sopra Roma, che non era stato l'impeto di prima, è che ruinò due ponti, e molti edificij vicini alla porta*

*Flu*

*Flumentana, è che in compagnia molti bestiami furno menati via dalla piena, è molte ville fracassate, ne ci paia cosa noua che due volte in vn anno il Teuere habbi inondato sconciamente, che più giù vedremo che dodici volte mise sotto campo Marzo, e Roma piana. E ben dunque di stare lesti e vigilanti per non essere colti all'improuiso. Mi piacque di vedere che ogn'uno vsasse gran diligenza intorno al guardarsi, e prouedersi quando alli 8. di Gennaro del 1599. à capo di quindeci giorni il Teuere ritornò con vna noua piena à traboccare all'Orso, e Torre di Nona, e comparire fuori di alcune chiauiche all'arco di Porto Gallo, e fra Giudei. Procopio scriue che i Goti tagliorno tutti i pōti di Roma. come dunque non sarà errore quello del Comestio, che qui vole indouinare che questi due ponti sieno il Sublicio, & il Vaticano, cioè quello che si vede rotto sotto San Spirito.*

## Ottaua inondatione.

*L'Anno 561. essendo Consuli Cn. Manlio Volsone, & M. Fuluio Nobiliore scriue Liuio, che furono gran pioggie, è che il Teuere, come di sopra ho detto inondò dodeci volte campo Marzo, e Roma piana.*

## Nona Inondatione.

*L'Anno 700. dall'edificatione di Roma essendo Consuli L. Domitio, & Appio Claudio raccō-*

*ta Dione che il Teuere con vn diluuio grandissimo all'improuiso allagò nõ solo i luoghi piani della Città di Roma, mà quelli ancora che erano alquanto più eminenti, à che nõ soleuano patire si fatte inondationi. Onde numero quasi infinito di bestiame, e d'homini vi morirono parte affogati nelle proprie stanze parte colti all'improuiso, e presi per le strade Molte fabriche ancora ruinorno e durando alcuni giorni l'inondatione assaissime case caderono, quale subito, e quale fra poco tempo. Incredibile, e segnalato fù questo danno che diede tal diluuio, e mi marauiglio come non fusse notato dal Comestio. Mà non potemo tutti trouare ogni cosa.*

## Decima inondatione.

*ESsendo giouane Augusto venne vn diluuio grandissimo che poeticamente, Horatio nella seconda Ode del primo libro essagerò come di sopra hò detto, e fù di si gran danno, che Augusto si diede à rimediare a si fatte ruine, come scriue Suetonio nella sua vita, dicendo che per rafrenare l'inondationi del Teuere slargò il letto ristretto per esserli cadute adosso molte fabriche, e lo nettò cauandone rottami dal fondo di che era pieno. Da questo si potrà comprendere di che habbi questo fiume bisogno Perche non sbocchi ogni tratto per ogni ordinaria piena. E ben verò che ciò non basta, ne serue nell'inondationi mediocre, non che in vna come questa del 1598. del 1557. del 1530. & altre maggiori,*

che

che maggiori sono state. Le quali non hanno riparo, come si dirà a suo luogho, e quella che seguì a tempo di Tiberio suo successore che racconta Tacito nel libro 1. mostra chiaro, che la cura di Augusto fù nulla. Poiche quel diluuio fece tãto male, è l'Imperadore fece vna Congregatione sopra ciò nella quale si trattò di diuertire la Nera, il Clani, & il Velino, come si è detto di sopra. Con tutto ciò sarebbe bene di seguitare forsi quell'ordine d'Augusto, & osseruato poi di mano in mano con quell'officio de'curatori del letto, e ripe del Teuere, e chiauiche di Roma per riparare solo che l'Orso, e luoghi simili non patiscano si spesso. Che per il resto è vanità al parer mio pur à pensarui, che posi giouare. I versi di Horatio sono questi

*Vidimus flauum Tiberim retortis.*
*Litore Etrusco violenter vndis*
*Ire deiectum monumenta Regis.*
*Templaq. Vestae.*

le quali due fabriche nominate in questi versi il palazzo di Rè Numa, & il Tempio di Vesta erano nel foro Romano in quella valle, che giace fra Campidoglio, & il monte Palatino, e da Campo vaccino verso Sant'Anastasia, da che si vede chiaramẽte che l'inondatione fù grandissima, e che il Teuere con simile piene soleua arriuare in tal luogho, facendoui molto danno. La palude Curtia che nel primo libro e nel settimo, Liuio racconta essere stata nel foro, Plutarco nella vita di Romolo, e nel commentario delle comparationi dice espressamente che

il

*il Teuere con le sue inondatione là fece. Onde bene si vede che le ruine di Roma, hanno alzato tanto questa valle, che non ne patisce piu.*

## Vndecima inondatione.

*Scriue Sisilino cauando da Dione, che essendo Consule Cornelio, e Valerio Messalla, sotto l'anno della edificatione di Roma, già vecchio Augusto il Teuere ruinò un Ponte, e fece, che Roma si nauigò sette giorni. Diluuio grandisimo si per la ruina del Ponte, come per raccontarsi, che la Città di Roma habitata, sette giorni fù sotto grosisima piena. Ne questo diluuio fu notato dal Comestio.*

## Duodecima inondatione.

*L'Anno 765. essendo Consuli Nerone, e Claudio Druso, e C. Norbano Flacco, il Teuere co'l suo diluuio per le continue pioggie venute allagò Roma piana, è nel ritirarsi tirò a terra case con occisione di persone. Onde Tiberio volendo prouedere che non si riceueßero di queßte botte dal Teuere, non hauendo giouato il rimedio sopradetto di Augusto, ne diede carico à due Senatori, Ateio Capitone, e L. Aruntio, i quali hauendo risoluto di voltare le chiane nell'Arno e di fare vn lago della Nera tirata in più riui, e chiudere la bocca del lago Velino, o di Piè di luco, di che non se ne fece altro secondo il parere di Pisone, che fù, che*

nulla

nulla si douesse mutare. Hor come quì si pensa da vno, che Tiberio facesse riserrare la bocca al Velino, o al lago di Piè di luco aperta da Manio Curio ad'istantia di quelli di Riete, che à tempo di Cicerone furno sopra di ciò alle mani cõ Ternani. Tacito nõ lo dice, ne sò che altri ne scriua degl'Antichi, ne che vi facesse fare vna fossa detta hoggi Tebiana; cioè Tiberiana, mostrimisi vn scrittore, che di ciò parli. Dione niente più dice, se si considera bene di quello, che si legge in Tacito, e se il taglio di Curio hauesse dato danno a Roma, è possibile che in spatio di sessanta'anni almeno non ci hauessero proueduto i Romani, & Augusto istesso quando si seruì de' rimedij men gagliardi. che vna altra opinione è dell'istesso, quando dice, che non se ne fece altro di chiudere il Velino. Poiche la natura da se era ritornata a serrare quel taglio Curiano col nouo marmo rinatoui. Se la cosa fusse stata così, che occorreua di fare altra chiusa? Mà seguitamo il nostro Catalogo.

## Decimaterza inondatione.

COrnelio, Tacito nel primo libro dell'Historie scriue che nell'anno 825. essendo Cõsuli l'Imp. Ser. Galba, e T. Vinio fù si grande il diluuio del Teuere, che sopraucnẽdo all'improuiso passò i termini; che non solo mise sotto i luoghi vicini, è Roma piana, mà quelle contrade che non haueano mai hauuto paura di simili casi, è che distrusse il Ponte

Su-

*Sublicio, che strassinò via molti dalle strade, e molto più n'affogò nelle case, e letti. E che guastò i fondamenti dell'Isole cioè case grandi che stanno in isola senza essere appoggiate con altre fabriche, le quali nel ritirarsi del fiume cascorno, è che quindi ne venne vna gran fame nel popolo per non farsi facende, e guadagno, e per carestia di robbe da viuere. Douemo ringratiare Dio benedetto che non hauemo sentite si fatte calamità: per la prouidenza, e carità di N. S. PAPA CLEMENTE VIII. Suetonio ancora nella vita di Othone fa mentione di questo diluuio, il quale chiarisce tutti, che ò non furno fatte le diuersione da Tiberio come io tengo fermamente, e si horribile diluuio lo proua, ò se pur furno fatte, che io non concedo, non seruirno punto. Poiche la piena puotè venire da altra parte. Si sa pur che furia meni il Topino in tempo di piogge, il quale allaga tutto il piano di Fuligno, e di Beuagna, come hà fatto quest'anno. Hò anco inteso che certi torrenti, ò fossi in quello di Amelia si hà menato in questo tempo vn grandissimo ponte di Pietra, e campi seminati; che più? Il Bacci pròprio col diluuio del 1557. confessa questa verità, dicendo che il Teuere solo calando dalla Faltona montagna sul Casentino menò via ville, e Castella, e terre, e fece mille mali, ne hebbe aiuto da altri fiumi, ne laghi, ne da venti, mare, & arena. Il Comestio intende male il luogo di Suetonio confondendo pur due cose in vna, è credendo che questa inondatione hauesse sbarrata*

*la strada per ventimiglia, colla ruina degli edificij. Le parole di Suetonio sono queste.* Et primo egressu inundationibus Tiberis retardatus, ad vigesimum etiam lapidem ruina aedificiorum praeclusam viam offendit. *Othone nel voler partir di Roma, dice Suetonio fù trattenuto dall'inondatione del Teuere, è poi partito che fù, trouò la strada sbarrata, e chiusa per la ruina delli edificij, lontano da Roma 20. miglia.*

## Decimaquarta inondatione.

*Sotto Vespasiano si racconta che inondasse il Teuere ancora.*

## Decimaquinta inondatione.

*Eutropio dice che sotto Nerua Imper. si sparse il Teuere sopra Roma, con molto danno.*

## Decimasesta inondatione.

*Il medesimo Eutropio scriue che al tempo di Traiano Imper fù vn diluuio in Roma assai più grande che sotto Nerua, di questo istesso scriue Plinio à Macrino, che nõ ostante la fossa che Traiano Prencipe prouidentissimo al Teuere haueua fatto, saltò fuor'del suo letto, riempì la fossa & allagò tutto il piano. Ecco qui, considerisi che giouino i rimedij. E per dirla fuori, in venti fosse non starebbe*

*la metà dell'acqua che hauemo veduto in Roma nelle strade, piazze, case, cantine, pozzi, conserue, prati, piani e campagne. Che da Ponte molle insino sotto Roma per il lungo, & per il trauerso, era ogni cosa nauigabile con profondità grandissima.*

## Decimasettima inondatione.

*SOtto Adriano Imperatore si legge in Cassio Dione che il Teuere inondò.*

## Decimaottaua inondatione.

*GIulio Capitolino fa mentione di vn diluuio del Teuere nel tempo di Antonino Pio Imper.*

## Decimanona inondatione.

*IL medesimo Capitolino scriue che sotto gli Imperatori M. Aurelio; è L. Vero, fù vn grandissimo diluuio. Et che fù il primo, dalle quale parole si viene incognitione, che altre volte ritornasse, mà non si grande, dicendo che questo tre mali fece, conquasso molti edificij della Città di Roma, amazzò assai bestiame, è portorì grandissima fame, allequali calamità que' benigni Prencipi diedero refrigerio.*

## Vigesima inondatione.

*PAolo Diacono nel libro 18. Scriue che sotto Mauritio Imperatore, il Teuere venne a cre-*

*scere*

*scere di maniera che passò sopra le mura di Roma, e sommerse grandissimi Rioni di essa; di questo diluuio scriue anche S. Gregorio ne' Dialogi, e dice che fù al tempo di Papa Pelagio secondo, al quale egli succesſe nel Pontificato. Che riparì sariano stati bastanti, à si gran copia di acque? Che rimedij dichinlo i periti architetti?*

## Vigesimaprima inondatione.

*AL tempo di Papa Giouanni Terzo, e di Giustino Imperatore si legge, che il Teuere crebbe talmente che'l popolo Romano sentì grandissimo danno.*

## Vigesimaseconda inondatione.

*SOtto Papa Gregorio secondo, il Teuere talmente allagò, che per la porta del Popolo entrando corse per la via Lata assai grosso, & si nauigò da Ponte molle insino alle Scale di S. Pietro. Durò questo diluuio sette giorni con danno grande di Cittadini, ruinò molte case, è diede il guasto alle campagne.*

## Vigesimaterza inondatione.

*IL Teuere in modo allagò Roma, al tempo di Adriano primo Papa, che gettò a terra la porta del Popolo da fondamẽti, è spezzò il ponte di Antonino*

*nino Pio. Il medesimo fece di molti edificij di Roma, è ruinò le campagne menandosi i seminati, & alberi. In questa calamità Papa Adriano vsò gran diligenza, mandò per tutto barche con prouisione da mangiare per quelli che non poteuano vscire di casa, è cessata l'acqua ne consolò con parole, e con fatti coloro che molto danno hauuto ne haueuano, e spese 100. libre d'Oro, nel risarcire le muraglie, e le torri, che erano cadute. Il simile hà fatto, è fa tutta via N. S. PAPA CLEMENTE VIII. Hauendo mandato il Cardinal Aldobrandino suo Nipote, in principio del diluuio, à prouedere alla vita, e vitto di chi haueua bisogno, ne mai hà cessato di far tutte quelle prouisioni, che necessarie sono per solleuare la pouertà da si gran dãno; souuenendo à luoghi pij, mantenendo l'abondanza, ripurgando la Città, è rifacendo le fabriche publiche ruinate.*

## Vigesimaquarta inondatione.

*Sotto Papa Nicola primo, Il Teuere allagò S. Silueſtro, e S. Lorenzo in Lucina insino alle radice di Campidoglio, è tutta Roma si nauigò. Ruinò questo diluuio molte case, e seminati, ne questo fece vna volta sola, quell'anno. Perche di Decembre di nuouo questo medesimo allagamento affliſſe Roma; & il Papa, non lasciò officio di pietà che non vsasse con Romani in questa calamità.*

Vi-

## Vigesimaquinta inondatione.

*Sotto Papa Gregorio Nono, il Teuere inondò ancora assai.*

## Vigesimasesta inondatione.

*Crebbe talmente il Teuere al tempo di Papa Nicola Terzo, che passò quattro piedi sopra l'altar maggiore della Rotonda.*

## Vigesimasettima inondatione.

*IL Teuere vscito del suo letto tre palmi da terra si alzò alla Minerua nel 1379. l'anno secõdo di Papa Vrbano Sesto, per quanto si legge in vna pietra incastrata nel muro della chiesa della Minerua, diche non vedo farsi mentione da scrittore alcuno. Si deue hauer grande obligo a quei Padri. Che con tale inscrittione ci hanno conseruato la memoria di questa inòndatione, laquale non fù considerata bene dal Comestio, anzi da lui fù presa per il tempo di Papa Sisto quarto, è posta per l'inondatione 21. ingandòsi (credomi) parendoli vn. C. di più. Onde prese per 400. li 300. intagliati. Le parole della detta memoria sono queste.*

---

ANNO DNI MCCCLXXVIII. DIE VIII. MENSIS NOVEMBRIS FLVMEN. CREVIT VSQ. AD HANC CRVCEM. ✠

Vigesimaottaua inondatione.

*OLtra quello che ne gli scrittori si legge dell'inondatione del Teuere, nel Pontificato di Papa Martino V. è vna Pietra nel muro della chiesa della Minerua con queste parole.*

✠ ANNO DNI MCCCCXXII. IN DIE SCI ANDREÆ CREVIT AQVA TIBRIDIS, VSQVE AD SVMMITATEM IPSIVS LAPIDIS TPRE DNI MARTINI PAPÆ V. ANNO VI.

*questa pietra posta per segno di quel diluuio, è alta da terra otto palmi.*

Vigesimanona inondatione.

*NEl tempo di Papa Sisto Quarto fu vn'inondatione del Teuere in Roma. Il Comesio pigliò vn granchio credēdosi che l'inscrittione incastrata nel muro della Minerua, fosse del tempo di Papa Sisto Quarto, come di sopra ho detto. Perche quella inondatione fù del 1379. degli otto di Nouēbre, sotto Vrbano Sesto. Questa venne alli otto di Gennaro, di che ne fa amplissima fede vna pietra con questi infrascritti versi, in casa del Cardinal Gaetano vicino all'Orso. L'inscrittione è questa*

SEDENTE SIXTO QVARTO.

CREVIT ad hoc signū trāscedēs limina Tibris
Octaua Iani quae memoranda dies.

Ter-

Territa Roma Noe redeũt nunc tẽpora dixit,
Diluuio atq. iterum corruet omne genus.
Hũc annum versu longum est describere verũ,
Quae numeros signat hic nota iuncta docet.

M. CCCCLXXVI.

*da questi versi potemo sapere quanto paresse grande, e quanto danno hauesse recato questa inondatione à Roma in que' tempi, se ben fu solamente alta in detto luogo palmi sette.*

Trigesima inondatione.

*DElla inondatione del tempo di Papa Alessandro Sesto molte memorie sono per Roma. Fù assai grande, mà due palmi meno di quella di Papa Martino Quinto, come si vede alla Minerua, doue vna pietra conserua queste parole.*

ANN. CHR. M.VD. NON. DECEB.

Auctus in immensũ Tiberis dũ profluit alueo,
Extulit huc tumidas turbidus amnis aquas

*Molti teneuano, che quel diluuio fusse venuto nel l'vltimo anno di Papa Alessandro, e questo pur per i loro vaticinij della morte del Papa. Che quanto sia falso si vede apertamente da quella inscrittione à Santo Eustachio, & à Castello, che la mette l'anno terzo del suo Pontificato, il Papa sopra visse circa otto anni. di questa inondatione sono molte inscrittioni.*

*A Sancto Eustachio.*

AN. SAL. M. V. D.
TIBERIS SERENO AERE AD HOC
SIG. CREVIT NON. DECEMBR.
ALEX. VI. P. M. AN. III.

*A Castello Sant'Angelo.*

ALEXANDRI BORGIE PP VI.
ANN. III. DIE V. DECEMBR. 1495.
TIBERIS AD HOC
SIGNVM INVNDAVIT.

*In San Iacomo de Spagniuoli, otto palmi alta da terra.*

ALEXANDRO VI. HISP. PONT.
MAX. AN. SAL. M. V. D. NON. DE-
CEMBR. CVM AD HOC SIGNVM
TIBERIS EXCRESCENS MORTVIS
ETIAM NON PEPERCISSET PE-
TRVS DE ARANDA CALAGVRR.
CALCIATQ. PONT. PAVIMENTVM
HOC OMNE CORRVP. SVA. IMP.
REST.
D. OPT. MAX. AC DIVO IACOBO
HISPANIAR. PATRONO
HONOR. ET GLORIA.

*In casa del Cardinal Gaetano alto da terra. 17. palmi.*

ALEX. VI. PONT. MAX.

Campos tẽpla domos Tibris spirãtibus austris
Sparsit, & hoc signum cõtigit auctus aquis.

M. CCCC. LXXXXV. MENS. DECEMBR.

*Vicino à Massimi alto da terra palmi 10.*

ALEX. VI. PONT. MAX. TIBRIS HOC SIGNVM VNDIS INVASIT HIERONIMVS GEORGIVS VENETVS ORATOR IN VRBE POSVIT DECEMBRIS QVINTO. M. CCCCLXXXXV.

Trigesimaprima inondatione.

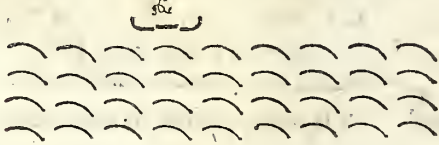
IN *casa del Cardinal Gaetano vna pietra conserua l'infrascritta memoria del Diluuio del tempo di Papa Leone X. con queste parole. Alto da terra palmi 12.*

Bis Denos menſes Decimo peragente Leone
Idibus huc Tiberis vnda Nouembris adeſt.
M. D. XIIII. DIE XIII. NOVEMBRIS.

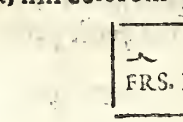
Trigeſimaſeconda inondatione.

*FAmoſo è il diluuio, che Roma, patì l'anno 1330 à 8. di Ottobre ſotto Papa Clemente ſettimo per eſſere ſtato il maggiore di quante memorie moderne ſi vedono per Roma. fece danni grandiſſimi ruinò caſe, campi, e ville. Alla Minerua è vna pietra con queſti parole alta da terra quindeci palmi.*

ANNO DNI M. D. XXX.
OCTAVO IDVS OCTOBRIS
PONT. VERO SANCTISSIMI
DNI CLEMEN. PAPA VII. AN. VII.



Huc Tiber aſcēdit iamque. obruta tota fuiſſet
Roma; niſi celerem Virgo tuliſſet opem.




*la*

*la parola Tiber del primo verso non è latina, ne si deue imitare.*

*Castello S. Angelo in vn bellissimo marmo sono queste parole.*

## MEMORIAE.

INVSITATI AVCTVS TIBERIS
AMNIS AD HOC SIGNVM.
QVO ROMA SERENO TEMPORE FACTA EST
TOTA NAVIGABILIS.
VIII. IDVS OCTOBRIS M. D. XXX. CLEMENTE VII. PONT. MAX. ANNO VII.

GVIDO MEDICES ARCIS
PRÆF. POSVIT.

*Nel muro sopra la testa di Pasquino, il Cardinal di Monti di que' tempi pose l'infrascritta tauola di marmo.*

CLEMEN. VII. PONT. MAX. ANNO VII.
LIBERATIONIS HVMANÆ M. D. XXX:
VIII. IDVS OCTOB.
ÆTERNIS SACRÆ VRBIS CLADIBVS FATALIS AD HOC SIGNVM

INVNDATIO TIBERIS ADIVNCTA EST

ANT. EPISC. PORTVEN.
CAR. DE MONTE.
PRO DOCVMENTO PERPETVO.
P. C.

*Nella medema casa sopra vna porta in capo di piazza Nauona l'istesso Cardinale fece scriuere la seguente, quale è alta da terra palmi 17. e mezzo.*

AQVA TIBERIS FATALI AVCTV VRBE PENE MERSA AD HOC SIGNVM VSQ; STAGNANTE

ANN. S. PAR. M.D.XXX. VIII. IDVS OCTOB. PONT. CL. VII. AN. VII.
ANT. E. PORT. DE MONTE AD pp POSTERIT. MONVMENTVM.

*Alla Pace alto da terra 7. palmi.*

HVC VSQVE TIBRIS.
M.D.XXX. VIII. OCTOB.

*Passato Ponte Sisto in Trasteuere a man dritta alto da terra sei palmi.*

AQVA TIBERIS HOC SIGNVM
DIE VIII. OCTOBRIS, M.D.XXX.
PASQVALE DE VERI D'ASCOLI.

*à questo*

*à questo segno non è ben arriuata questa inondatione del 1568.*

*Al Popolo nel muro del horto de Frati.*

Septimus auratum Clemēs gestabat Etruscus
Arte pedum, salijt quom vagus vsq. Tiber.
Quippe memor cāpi, quē non coluere priores,
Amnibus epotis in noua tecta ruit.
Vtq. foret spatij implacabilis vltor adempti,
Et Cererem, & bacchum sustulit atq. lares.
Restagnauit VIII. Idus Octob.

AN. M. D. XXX.

Tiberis, *è intera parola.* Tibris, *è sincopa.* Tiber. *non fù mai vsata da Latini. si deue fuggire.*

*In San Iacomo de Spagnuoli alta da terra palmi 17.*

Quod tangit digitus tetigit vorticibus vnda,
Heu signum tumidis horriferi Tiberis.

VIII. OCTOBRIS M. D. XXX.
SEDENTIBVS CLEM. VII. PONT. MAX. ROMAN.
CAROLO V. ROM. IMP. HISPAN. HIERVS.
AC VTRIVSQ: SICILIÆ CATOL. INVICTO.
BAL. DEL RIO EPISC. SCAL. GVB. ALF. RAMOR.
ARCHI. DE MOYA IN ECCL. CONCHEN.
CHRIS. DE BADAIOZ. ABBAS. XII. MARTYR.
ADMINISTRATOR AERE SVO POSVERE.

*Il Comesio scrisse assai deffusamente questo diluuio.*

## Trentesimaterza inodatione.

*DEl 1557. a di 14. di Settembre sotte Papa Paolo IIII. il Teuere occupò i luoghi più habiti di Roma con ruina di case, robbe, e possessioni, di questo diluuio molti ne hanno memoria, e dicono, che fù vn poco meno di quello del 1530. sotto Clemente Settimo. Il Bacci dice che fù maggiore, mà poco. Io non hò saputo vedere per Roma pietra ò segno alcuno che me ne possi chiarire, e ne ho fatta esquisita diligenza. mi vien detto, che non fù segnato perche arriuò al segno del 1530 poco più, o poco meno. gran parsimonia di quel tempo, ò negligenza. Era pur bene di conseruarne memoria, come in altri tempi fatto si era, e con tale occasione chi fa la spesa, guadagna quasi vna immortalità del nome suo.*

*Nello stăparsi à punto questo foglio ritrouai che i Reuerendi Padri di S. Domenico, haueuano poste due pietre nel muro della lor Chiesa della Minerua nel presente mese di Maggio. 1599. in vna delle quali è segnato questo diluuio del 1557. quasi al pari di quello del 1530. con queste parole.*

*M. D. LVII. DIE XV. SEPTEMBRIS.*

Huc Tiber. aduenit, Paulus dũ Quartus in ãno
Terno eius rector maximus orbis erat.

## Trentesimaquarta inondatione.

*DEl 1572. à di 31. di Decembre il secondo anno di Papa Pio Quinto il fiume allagò Prati, Borgo, e molte contrade di Roma. Dicano che quel Santissimo Papa venuto in grandissima misericordia del suo popolo vedendo si horribile spectacolo dopò hauer fatta feruente oratione à Dio: per la liberatione della Città di Roma, e suoi membri dall'instante flagello fece gittare vn Agnus Dei per mano di vn Arciuescouo nella crescenza dell'inondatione, e che subito il fiume si ritirò.*

## Trentesimaquinta inondatione.

*L'Anno 5. di Papa Sisto Quinto 1589. à diece di Nouembre vscì per le chiauiche; e sparsesi dalle ripe il Teuere, e fece nauigabili alcuni luoghi di Roma più bassi. Fu minore della sopradetta del tempo di Papa Pio V. Fece però danno, che si menò via robbe, e bestiami, e due volte in otto giorni inondò; mà l'vltima delli 10. di Nouẽbre fù maggiore. di questa inondatione fù fatta memoria all'Orso, doue si leggono queste poche parole.*

A di X. di Nouembre 1598.
Arriuò il fiume à questo segno.

## Trentesimasesta inondatione.

*DEl 1598. à di 24. di Decembre l'anno settimo del Pontificato di N. S. Papa Clemente Ottauo, per le pioggie eccessiue di molti giorni il Teuere cresciuto eccessiuamente con grandissima violenza andò correndo per tutta Roma, alzandosi più alto due palmi delle passate memorie, durò questo diluuio cinque giorni dal principio del crescere insino alla fine del ritorno del fiume nel suo letto. fù nauigabile tutta Roma quasi due giorni.*

*De' danni, & altro circonstanze successe in tal tempo non occorre qui dirne altro hauendone assai discorso di sopra. Dirò solo che del mese di Marzò dell'istesso anno, il Teuere hebbe vna piena grande, & allagò alcuni luoghi più bassi di Roma. E che à di otto del mese di Gennaro 1599. à capo di quindeci giorni dopò il diluuio grande sopradetto di 24. & 25. di Decembre diede fuori vn'altra volta ne' più bassi luoghi, recando più paura, che danno a Roma, à 27. di Gennaro Sua Santità processionalmẽte col Sacro Colleggio de' Cardinali, con tutta la Corte entrò in S. Pietro, mettendo il Giubileo, publicato per quella Settimana, à pregare per le necessità di Roma, à di 29. fece l'istesso à Santa Maria Maggiore, con incredibile deuotione, e frequentia di popolo, quantumque fosse tempo assai torbido, e piouoso. Così vogli sua Diuina Maestà; esaudire i preghi humani non guardando alle colpe nostre. Amen.*

*Di questo Diluuio 1598. Il Caualier Ottauiano Crescentio, ne hà posto vn marmo nell'Anditò di casa sua per segnale, dell'altezza di tale inondatione con questi versi.*

M. D. IIC.

Tẽpore Clemẽtis bis quarti Hic mẽse Decẽb.
Ante diem Domini Tybridis vnda fuit.

---

*Il simile hà poi fatto San Spirito con queste parole.*

Clemẽte VIII. Pont. Max. anno eius septimo.
Tibris eousq; creuit ipsa Domini Natali nocte.
M. D. XCVIII.

---

*Vltimamente questo mese di Maggio i Reuerendi Padri della Minerua hanno messa questa altra pietra nel muro della lor Chiesa.*

M. D. XCVIII.

eptimo ad hoc signũ Octaui Clemẽtis in anno
Dum pareret Virgo se tulit Vnda Thybris.

## Se l'inondationi del Teuere si possono vietare, ò moderare, è quali rimedij siano stati adoperati, e considerati, più necessarij. Cap. IX.

*E BENE Per quanto si legge, è si vede dalle inondationi raccolte, pare che sia disperata la cura del diluuio del Teuere; Tutta via sono molti che credono che si possa curare Io sarei di questo parere, che ogni opera che sopra ciò si facci, ò sia superflua, ò non basti. Perche se le piene ordinarie ogn'anno vengano, come si sa che sono passati li quindeci anni, e più, senza che il fiume sia andato mai per Roma, non occorre, che vi si facci riparo alcuno, mà se poi sopra abonda, non dico come hà fatto questo anno il Teuere, mà come à tempo di Papa Sisto V. Che non arriuò in piazza Colonna, nõ è rimediabile. Perche ne fossa, ne argine, ne lago, sarà capace di tanta acqua. vedasi quello che operò la diligẽza di quel gran Monarca Augusto con slargare il letto del fiume, e netarlo, che a dispetto dilui il Teuere dopò alcuni anni fracassò vn Ponte, e tenne sotto Roma sette giorni, essendo Consuli Cornelio, e Valerio Messalla. Come scriue Dione. Era quell'officio celebre de' Curatori delle ripe, & Alueo del Teuere instituito, a posta da Augusto, si vsaua diligenza, Tiberio si crede che ci douesse fare qualche cosa di più per*

*il*

*il danno, che n'haueua riceuto à tempo suo, se bene io non lo concedo, non trouandosene scrittura. A tempo di Othone con tutto ciò fece peggio assai. Traiano come scriue Plinio à Macrino fece vna fossa per riceuere le crescenze sue, Non giouò punto. Perche a tempo suo si gran piena calò dall'Alpi, che riempì la fossa, e sommerse Roma. Vedemo dunque che questo è vn mostro insuperabile.*

*Si potrebbe tutta via ripigliare la cura di Augusto; che così veranno liberate quelle parti più basse, è lungo il fiume come di sopra dissi, che non sentiranno ogn'anno quasi, quel danno che ne riceuano per ogni mezzana piena.*

## De fare argini al Teuere. Cap. X.

*QVANTO poi à far gli argini al Teuere, come si fano al Pò. dico l'istesso che nõ seruirà in occasione di piena grande, e potrebbe portare maggior pericolo cioè che nõ rouinasse la Cãpagna, e Roma, venendole sopra con maggior impeto, fracassato c'haueſſe l'argine. come potrebbe facilmente succedere non altrimente che ne scriue Vergilio, nel secondo dell'Eneide.*

Nõ si c aggeribus ruptis cũ spumeus amnis,
Exijt, opositaſq. euicit gurgite moles,
Fertur in arua furẽs cumulo, cãposq. ꝑ oĩs,
Cum stabulis armenta trahit.

*oltra*

*oltra che non ostante questi argini, Roma se inonderà entrando il Teuere per le chiauiche al liuello della sua altezza. Come hà fatto sempre. Sentite Plinio che tocca questo parlando delle chiauiche di Tarquinio nel libro 36. al cap. 15.* Praeterea Cloacas operum omnium dictu maximum suffossis montibus, (atq. vt paulo ante retulimus) Vrbe pensili, Subterq. nauigata à M. Agrippa in Ædilitate post Cõsulatum, per meatus corriuati septem amnes, cursuq. praecipiti torrentium modo rapere atq. auferre omnia, coacti insuper mole imbrium concitati vada, ac latera quatiunt, aliquando Tiberis retro infusi recipiunt fluctus, pugnantq. diuersi aquarum impetus intus, &c. *I muri che fece Aureliano, come scriue Flauio Vopisco furono per sostegno delle ripe, lequali dal Teuere vengono diuorate. Per questo rispetto, è per ornamento della città sarebbe cosa bella, & vtile. non seruirebbe però a ritenere l'inondationi. Non so già doue habbino letto alcuni antiquarij, che nella rìpa del Teuere, non vi si potesse fabricare. Anzi che dalle parole di Suetonio nella vita di Augusto si raccoglie il contrario. Dicendo egli che per gli edificij caduti nel Teuere il letto del fiume si era ristretto, così scriuendo.* Ad coercendas inundationes alueũ, Tiberis laxauit, ac repurgauit completum olim ruderibus, & aedificiorum prolapsionibus. *E ben verò, che per vso delle barche sopra, e sotto Roma, vna delle ripe bisogna che sia libera.*

Do-

*Douendoui caminar sopra persone, e bestie da tirare l'alzana, o corda attaccata alla barca, che va contra acqua. Nel tempo della Republica scriue Liuio nel libro 47. Alfine, che furono fatte scale, perche si poteße ascendere dal Teuere sopra la ripa nella piazza detta Emporio dal mercantare, la quale fù selciata, e circondata di legname sotto il monte di Santa Sabina, le parole di Liuio sono queste.* Extra portam Tergeminam, Emporium lapide strauerunt, stipitibusq. sepserunt, gradibusq. ascensum ab Tiberi in emporium fecerunt. *Il Scrittore del diluuio del 1530. Sarebbe di parere che si faceßero gli argini, ne considera le cose sopradette, & altri inconuenienti. Mà egli piglia in questo, & in altro molti errori, fra quali non è picciolo quello, quando dice che Cicerone informò i Consuli, e dieci legati sopra il taglio del lago Velino per l'intereße di Roma, che non veniße a patire inõdatione per tal conto. Cicerone nell'epistola 15. del Quarto libro ad Attico, da ben conto di essere stato menato da quelli di Riete a vedere il luogo, mà per la differenza, che haueuano con quelli di Terni, e non per rispetto del diluuio di Roma. Eccoui le parole sue.* Reatini me ad sua τέμενη duxerunt, vt agerem causam contra Interamnates apud Consulem, & decem Legatos, quod lacus Velinus, à M. Curio emißus interciso monte in Nar defluit, ex quo est illa siccata, &c. *Varrone nel Capitolo 2. del libro 3. de re Rustica, tocca pur con alcune parole questa lite de*

*Reati cõ Ternati, ne mai dice parola, che da Roma haueſſero inhibitione alcuna. Eccoui le parole di Varrone.* Ego vero inquit te praeſertim, cuius hoſpitales, etiam nunc ructor, quas mihi appoſuiſti paucis ante diebus in villa Reatina ad Lacum Velini eunti de controuerſiijs Interamnantium, & Reatinorũ. *L'altro errore che piglia, è in Suetonio nella vita di Ceſare, doue di due coſe che Ceſare diſegnaua di fare, egli le reſtringe in vna fuor di propoſito, mà pur a propoſito ſuo. volendo che per rimediare all'inondatione, Ceſare haueſſe in penſieri di far sboccare il lago fucino, hoggi detto di Celano tirando dal mare Adriatico per la ſchena dell'appennino, vna ſtrada inſino al Teuere. E vero che Ceſare voleua ſcaricare il lago Fucino nel Garigliano, mà per beneficio di que' paeſi Non è già vero, che per queſto conto tanto, voleſſe tirare vna ſtrada dal mare di Venetia per la ſchena de' monti inſino al Teuere, mà ben per ſeruitio del viaggio di Roma, molto differente coſa è l'vna dall'altra, diuerſo fine, diuerſo ſito, e ſeruitio. Suetobio dice raccontando le coſe che Ceſare voleua fare, ſiccare* Pontinas paludes, emittere fucinum lacum, viã munire à mari ſupero per Apennini dorſum ad Tiberim vſq. &c.

*Queſto lago fucino fù poi riuoltato nel Garigliano da Claudio Imperatore come ſcriue Tacito, e Suetonio per bonificare le campagne intorno a detto lago. che fù ſpeſa incredibile, & opera continua di vndeci anni fatta da trentamila huomini. Le parole*

*role di Suetonio sono queste nella vita di Claudio,* Fucinum agressus est non minus cõpendij spe, quam gloriae, cum quidam priuato sumptu e missuros se repromitterent, si sibi siccati agri concederentur. Per trium autem passuũ millia mõte, partim exciso canalẽ absoluit aegre, & post vndecim annos quamuis cõtinuis triginta hominum millibus sine intermissione operantibus.

## Di tirare vna fossa da ponte Molle per Prati, alla volta di San Spirito. Cap. XI.

*EL Fare vna fossa per riceuere l'inõdationi à Ponte molle, e portarle verso S. Spirito, era questo il disegno di Cesare, quando voleua mettere dentro Roma Campo Martio, che l'hauerebbe fatto se viueua vn poco più, riuoltando tutto il fiume però con vna fossa tirata lungo i monti Vaticani, non per discostarlo dall'habitato, mà per hauere immediatamente prati in luogo di Campo Martio, sì per gli esser citij militari, che si faceuano fuori della città, come per alcune altre cose, non è verisimile che Aureliano slargasse Roma da quella parte come dice il Panuinio senza considerare, che Aureliano Imperadore fù gentile, è fece la persecutione Nona à Christiani di che Paulo Orosio, scriue nel libro settimo al Capitolo 16. e che dato tutto al cul-*

*to degli Idoli, e massime di Marte, come fiero soldato, non gli haurebbe tolto il campo, consecratogli dagli antichi, senza consecragline vn altro simile voltando il Teuere come hò detto, che hauea risoluto di fare Cesare. di che Cicerone scriue à Põponio Attico così nel lib. 13.* Sed casu sermo, à Capitone de Vrbe, augẽda. à ponte Muluio Tiberim, duci secundum montes Vaticanos, campum Martium tum aedificari, illum autem campũ Vaticanum, fieri quasi Martium Campum. *Hoggi non seruirebbe ciò. Ne conuerebbe per rispetto di San Pietro, ne occorre a dire che il Teuere altre volte sia stato ritirato dal habitato, come altri moderni vogliono. Perche non sta così si frequẽtaua l'isola di San Bartolomeo, doue erano iempi, & hospidale de Gentili, & il fiume le passaua a torno come hoggi, si habitaua tutta quella parte da Campo di Fiore insino sotto l'Auentino parte piana & il fiume non era più discosto che sia hoggi. e quãdo si voltasse da Ponte molle come hò detto, lungo il mõti Vaticani, ciò è sotto la vigna di Madama alla volta di S. Spirito, si ricondurebbe pur nell'habitato.*

## Di fare vna fossa per la Valle dell'inferno disotto Ponte molle per prati da tirarsi sotto ripa. Cap. XII.

QVANTO *Alla fossa per la Valle dell'Inferno, se la qualità del luogo la tolerasse, forsi sarebbe di qualche seruitio per quelle piene mezzanissime come*

*ho detto, è si potrebbe tagliare, o cauare il monte di S. Pancratio, e fare che le piene per essa si portassero alla volta di Porta Portese, è di la assai discosto nel Teuere. Perche Borgo non hauerebbe forsi tanta robba adosso. Se bene à Roma non farebbe questo seruigio alcuno per le ragioni che si diranno di sotto.*

## Di far ripari alle piene de'fiumi che non metrino nel Teuere. Cap. XIII.

*VANTO Al fare ripari, & attrauersare muraglie à fiumi, e laghi che non scarichino le piene adosso al Teuere, non vedo che questo sia riuscibile in modo alcuno, almeno senza danno grandissimo de populi all'indennità de quali si deue prouedere; oltra che il Teuere solo da se come di sopra si è detto, quando ha gran piena, mena tanta ruina che non ha riparo, ne bisogno d'altro aiuto, e poi in somma non fù proposto in Senato, à tempo di Tiberio di fare sfogare le piene de'fiumi sopra valle, ò campagne. Ma di voltare il Clani nell'Arno, serrare à fatto il Lago di pie di Luco e fare vn nouo lago della Nera, che mai più, ne di State ne d'Inuerno intrasse nel Teuere. Lo dice pur chiaro Cornelio Tacito, nel fine del primo libro degli Annali con quelle parole oltra le altre in difesa di que'populi, che nõ voleuano adosso quell'acque che sogliono entrar nel Teuere. Quin*

ipsum Tiberim nolle prorsus accolis fluuijs or batum minore gloria fluere. *Hora dichiſi di gratia come ritenendoſi ſolo le piene della Nera, del Clani, è del Velino, o lago di Pie di Luco il Teuere haurà minor gloria, cioè ſarà men nauigabile in tempo ſolo di piene per non hauer acqua. E pur troppo groſſo da ſe il Teuere cõ tanti torrẽti che in eſſo ſi ſcaricano quando vengano per piogge le piene, è pur troppo nauigabile, non ha biſogno in tal tempo di tanta compagnia. Non ſtà così, nò, non ſi parlò, non ſi trattò di sbarrare que'luoghi per le piene, mà di leuarnele per ſempre. Che ne anche la State, e quando i torrenti ſi ſeccano, & il Teuere, è baſſiſſimo vi intraßero. Voleuano voltare il Clani, nell'Arno, che andaſſe à Fiorenza, è non veniſſe più à Roma, voleuano che la Nera, & il velino, allagaſſero per ſempre i loro piani, ò che non metteßero più nel Teuere. Coſa che non ſi fece. come dannoſa à que'paeſi che ſono pur d'Italia, è come poco glorioſa al Teuere, è di molto pregiuditio alla nauigatione della quale Roma, riceue grandiſſimo beneficio venendoli da diuerſe parte per tal cõdotta ogni ſorte di coſe vtile, e neceſſarie. Fra le altre doti temporali che Roma da Dio benedetto hà riceuuto queſta del Teuere nauigabile, non è forſi la minore, anzi è ſtata da gli antichi ſcrittori Greci, e Latini celebrata. Sentite quanto dice Rutilio Prefetto di Roma, voltando il parlar ſuo a lei.*

Ipſe triumphali redimitus arundine Tibris
Romuleis famulas vſibus aptet aquas.

Arq.

Atq. opulenta tibi placidis cõmercia ripis
Deuehat hinc ruris, subuehat inde maris.

*Non solo dunq. non si deue pensare à leuare l'acque, che fanno il Teuere nauigabile, mà ne anche per euitare vn male à Roma, che forsi manco si euitarebbe, si deue procurare la ruina di tante belle campagne, che sono il sostegno de populi dello stato Ecclesiastico. Ne sarebbe male di pigliare la risolutione di Tiberio Imperadore che Tacito registrò, accettando il voto di Pisone, il quale fu di parere che non si mutasse, ne innouasse cosa alcuna sopra di ciò. Perche se non giouò punto la prouisione fatta da Augusto con l'hauer slargato il letto del fiume, fattolo più profondo, ne quella di Traiano con hauerle fatta vn altra fossa oltra la diligenza essatissima de curatori intorno à tenerlo ripurgato, e cupo. men profitto farà hoggi, al parer mio, qualsiuogli partito preso altre volte, rimettendosi in opera.*

## Se Si trattò di diuertire il Teuere, da Cesare, e se fusse vtile. Cap. XIIII.

*VANTO Al diuertire il Teuerone io non mi racordo che autore alcuno degli antichi habbi di ciò fatta mentione. Il Bacci però dice che Plutarco raccõta che Cesare disegnaua di condurlo à Terracina, discorrendo egli, che per la campagna sarebbe stata acqua de questo fiume a proposito essendo*

*do quella ragione mancheuole di acqua dolce. Io credo che la traduttione sua canti apunto, come egli riferisce, & io ne hò vna simile mà le circonstanze mostrano che la traduttione, non è fedele. Io che sapeuo che Suetonio di ciò non parla, e le parole della traduttione di Plutarco, che seguitano hanno del superfluo legendoueſi, che Cesare voleua condurre il Teuerone, & il Teuere à Terracina per farui vn porto, perche co'l Teuere non il Teuerone, sarebbe ito, mà quanti altri fiumi vi mettono, subito mi voltai à vedere il testo greco, e qualche miglior tradutione, insomma ho trouato Che Plutarco non dice così. Ne fa mentione alcuna del Teuerone. L'errore che prese il mal traduttore, nacque da vn nome simile a quello del Teuerone, che in Latino si chiama. Aniene. E Plutarco dice, che Cesare disegnaua tagliar l'istmo di Corinto dandone cura à vn valente huomo detto Anieno. Mà quel traduttore non intese questo equiuoco, e voltò quelle parole co'l senso tutto fuor di tal proposito, ne considerò che quando significa il fiume, è della quinta declinatione Greca, che responde alla Terza latina, così Ἀνιὼν, ἀνιόνος, come si legge in Strabone, Dionisio, Hadicarnasseo, & altri, onde nell'accusatiuo sarebbe, ἀνιόνα, è non come si legge nel luogo di Plutarco.* Ἀνιηνὸν, *accusatiuo della Terza Greca, che responde alla seconda latina. Eccoui le parole greche quì sotto con l'esposition latina di miglior traduttore acciò si veda quanto sia stato ingannato questo scritore da quella falsa esposition.*

Plu-

Plutarchus in Iulio Cesare.

Διὰ μέσου δὲ στρατείας, τόντε κορίνθιον ἰσθμὸν ἐπιχειρεῖν διασκάπτειν, ἀνίσνον ἐπὶ τοῦτο προχειρισάμενος. καὶ τὸν Τίβεριν ἔξωθεν ἀπὸ τῆς πόλεως ὑπολαβὼν διώρυχι βαθείᾳ, καὶ περικλάσας ἐπὶ τὸ κιρκαῖον ἐμβαλεῖν εἰς γλῶ πρὸ ταρρακίναν θάλατταν. ἀσφάλειαν ἅμα καὶ ῥᾳστώνην τοῖς δι' ἐμπορίας φιτῶσιν εἰς ῥώμην μηχανώμενος. ideſt,

Ideſt peripſum autem expeditionis tempus,& Iſthmū Corinthiacum perfodere ſtatuerat, Anieno ad id opus delecto, & Tiberim ſtatim infra Vrbem profunda foſſa interceptū, atq. ad Circaeū auerſum in mare, quòd apud Tarracinam eſt, deducere qua re tutiorem ſimul, & faciliorem mercaturae cauſa Romam petentibus nauigationem machinabatur.

*E ben vero che ſubito ſoggiunge Plutarco come il teſto citato moſtra, che Ceſare voleua tirare ſotto Roma il Teuere con vna profonda foſſa alla volta di Terracina per fare che i mercanti ſenza pericolo della ſpiaggia Romana, facendo porto à Terracina, ſe ne veniſſero per il fiume à Roma. Mai dunque Ceſare non pensò di voltare il Teuerone ſolo à Terracina. Non mi darebbe gran faſtidio quel diſcorſo che tirādoſi il Teuerone ſotto Roma, verſo San Paolo il Teuere fuſſe poco nauigabile da ponte Molle inſin la, è che in tempo di piene in ogni modo allagaſſe Roma, ritornando indietro. Perche ſe per il Teuere più di quaranta miglia ſopra ponte Molle, ſenza il Teuerone vengono à Roma Barche groſſe cariche di vino, grano, legna,& altre robbe, come*

non

*non si potrà fare l'istesso dalla foce del Teuerone che ha hoggi poco sopra Ponte molle insino à Roma, & alla foce noua che le fosse fatta sotto Roma; del ritornar poi indietro, me ne rido. Non hanno questa forza i venti. nò, di ribattere il Teuere, ne il mare ne l'arena lo ritiene. Che pur quando ciò fosse non in sù ritornarebbe, mà stendēdosi per spatiose campagne, e piani più ageuolmente se ne correrebbe in giù, ò dalla forza del Teuere rincalzato indietro, (cosa che occorre come scriue Plinio) allagarebbe i cāpi sotto Roma. E quanto all'acqua del Teuere per vso di beuere, che secondo il Bacci sarebbe men bona, non essendoci quella del Teuerone, che per essere di qualità sulfurea, l'Albunea, che mena seco, fa questo beneficio all'acqua del Teuere, io dico, che senza quella si potrebbe fare. Poiche la Nera ha la medema virtù, è da Virgilio vien chiamata così.* Sulfurea Nar albus aqua. *Con tutto ciò non si deue manco pensare di voltarlo. Perche quando il Teuere ha piena, vrta con tanta furia nella bocca del Teuerone, che lo ribatte indietro, è lo respinge facendoli inondare tutta quella valle di ponte Salaro, & i piani di ponte Mammolo.*

## Della fossa à grotta rossa. Cap. XV.

*MEGLIO Forsi sarebbe per sernitio di Roma, di pigliare la furia del Teuere, più lontano, se bene sarebbe con maggior spesa. Intendo che si potrebbe fare vna fossa à grotta*

*Rossa*

*Rossa tirandola alla volta di acqua Trauersa dietro à Beluedere per quella valle dell'Inferno. è se il giro è lungo, & il taglio difficile, & perciò di grandissima spesa, se si considera bene al danno, che si riceue, ogni tratto che viene tal diluuio, francherà il pregio l'vtile, che ne risulterebbe, se vtile alcuno per dar sfogo alle crescenze, si pensa che ne possa venire. Ponte molle, che non ha patito, ne mostra che il miglior rimedio, sia di far la diuersione lontana. Poiche tutta la piena, è l'impeto del Teuere si voltò trabboccando sopra la sinistra ripa alla volta di S. Giuliano sopra Ponte molle vn pezzotto, è se ne lasctò andare sopra le vigne, con tanto fracassso buttando à terra tanti muri, e case, è sradicando alberi, e co la medema furia venne sopra Roma. Quando dunque si potesse pigliare la piena, à grotta Rossa, grādissimo seruitio si farebbe à Roma in occasione di mediocre inondatione. perche nelle grandi auuerà sempre quello che scriue Plinio à Macrino nel libro 8. delle epistole.* Tiberis alueum excessit, & demissioribus ripis alte superfunditur, quamquam fossa, quam prouidentissimus Imperator, fecit, exhaustus, premit valles, innatat campis, quaque planum solum pro solo cernitur. Inde quae solet flumina accipere, & permista deuehere, velut obuius retro cogit, atque ita alienis aquis operit agros, quos ipse non tangit. *Scriue il Comesio, che Plinio in più luoghi parla di questa fossa massime nel libro primo Io per me non ho saputo vedere doue di ciò facci*

men-

*mentione. Scriue bene di vn lago de Nicomedensi, dal quale egli voleua tirare vna fossa al mare per nauigarla, e credo che habbi preso errore.*

## Se sia stato discostato il letto del Teuere, e se si debba discostare. Cap. XVI.

*CRIVONO, Molti moderni, che Rè Tarquinio Prisco, & Agrippa, habbino ritirato, ò discostato il Teuere, è p questo vi è chi cõsiglia, che si facci l'istesso. Io non posso ritrouare auctor alcuno antico, che di ciò parli. Dubito che l'error non sia nato dalla mentione, che fà Liuio delle chiauiche di Tarquinio con queste parole,* Et infima Vrbis loca circa forum, aliasq. interiectas collibus conualles, quia ex planis locis haud facile euehebant aquas, cloacis, è fastigio in Tiberim ductis siccat. *Dice il Bacci che Tarquinio discostò il Teuere dall'habitato, tirandolo dalla porta del popolo come hoggi si vede verso il Vaticano, io dico per la prima che non credo à questi antiquarij senza autori autentichi, che Tarquinio mutasse il letto del fiume, poi dico che l'habitato in quel tempo non era in quelle parti, mà incontro all'Isola, e più sotto. Sentite Liuio di Tarquinio* Prisco. Ab eodem Rege, & circa forum priuatis aedificanda diuisa sunt loca, porticus, tabernaeq. factae. *Il fiume inanzi al tempo di Agrippa, cingeua l'Isola, & à tempi nostri ancora*

fa

*fa l'istesso. E se pur si volesse dire che fosse stato discostato, più verisimile sarebbe il dire verso Ripa, ò verso il ponte di S. Maria, acciò non inondasse Cerchi, & il foro, luoghi suggetti all'inondatione del Teuere, ma ne anche questo potrebbe stare. poiche Plutarco dice, che quella voragine, & apertura che si fece nel foro, doue à cauallo saltò dētro quel Curtio armato per salute della patria, fù fatta da vna inondatione del Teuere. Cosa che non sarebbe auuenuta, se il fiume da Tarquinio fosse stato discostato per liberare il foro da simile allagamento. d'Agrippa, mi par che che sia fuor di proposito quanto se ne dice, intorno all'hauer egli discostato, ò mosso il letto del fiume. Poiche in quel tēpo Augusto, fece tutto quello, che li parue espediēte per il Teuere, slargandoli, è nettandoli il letto, come scriue Suetonio nella sua vita con queste parole.* Ad coercendas inundationes alueū Tiberis laxauit, ac repurgauit completum olim ruderibus, & aedificiorum prolapsionibus coarctatum. *Hauendo fatto sopra ciò vn nouo officio di che scriue così nell'istesso luogo Suetonio.* Noua officia excogitauit, Curam operum publicorum, viarum, & aquarum, & aluei Tiberis, &c. *Non occorre dunque pensare di volere discostare il Teuere da Ripetta. Perche come hò detto di sopra, l'habitato non è solamēte dalla porta del Popolo insino a ponte S. Angelo mà da ponte in giù. Et in ogni modo da Ponte molle, è da Prati se ne verrebbe sopra quella parte la piena, e ne starebbe peggio Borgo,*

è la

*è la parte di sotto di Roma. Onde io tengo che questa risolutione sarebbe dannosissima.*

## Se i ponti fanno maggiore l'inondatione. Cap. XVII.

*HE i ponti. Non faccino il danno che molti moderni vogliono, appare da questo che sopra e sotto Roma, doue non sono ponti il Teuere inonda per tutta la campagna piana, come si è veduto da ripa à S. Paolo insino al mare. è sopra lontano da Roma 30. miglia à Forano terra in Sabina, non solo ha messo sotto i piani, mà si è alzato anche verso le colline. Non è vero che il Ponte di S. Maria riteneſſe il fiume, e che doppo la sua caduta calasse subito l'acqua. perche si sa certissimo che il ponte fù rotto, e buttato dall'impeto del fiume sulle 22. hore à 24. di Decembre, e la piena sempre andò crescendo insino alle diece hore di notte. Non posso passare con silentio vn errore de moderni antiquarij che credono che il pònte Sublicio fosse il põte Emilio da Emilio Lepido rifatto di pietra, è poi da Tiberio, & Antonino Pio. Perche il contrario si vede in Plinio al Capitolo 15. del libro 36. Doue dice che il Ponte sublicio non solo era à tempo suo di legno, mà che non vi si poteua mettere vn chiodo, incastrandosi vn legno con l'altro. acciò si potesse ageuolmente disfa-*

*re,*

*re, in memoria del fatto di Horatio Coclite, che per essere all'hora detto ponte inchiodato, si durò gran fatica à tagliarlo soprauenendo à Romani l'esercito di Rè Porsena, Se dunque con tanta superstitione si manteneua di legno questo ponte à tempo di Plinio, il quale fiorì sotto Vespasiano Imperadore; non è verisimilile che di pietra fusse stato rifatto molto prima. Le parole di Plinio sono queste nell'Historia naturale al numero sopradetto.* Cyzici Ebuleuterion, vocant aedificium àmplum, sine ferreo clauo, ita disposita contignatione, vt eximantur trabes sine fulturis, ac reponantur, quòd item Romæ in ponte sublicio religiosum est, posteaquam Coclite Horatio defendente aegre reuulsus est. *E Tacito nel primo dell'Historia Regia fa pur fede, che sotto l'imperio di Othone che fù molti anni dopò Tiberio, che detto ponte fosse di legno, quando racconta il diluuio di quel tempo con queste parole.* Subita inundatio Tiberis, qui immenso auctu, prorupto ponte Sublicio, ac strage obstantis molis refusus non modo iacentia, & plana Vrbis loca, sed secura huiusmodi casuum impleuit, rapti, è publico pleriq. plures in tabernis, & cubilibus intercepti, fames invulgus inopia quaestus, & penuria alimentorum. Corrupta stagnantibus vndis insularum fundamenta dein remeante flumine dilapsa. *E Giulio Capitolino nella vita di Antonino Pio, dice che quello imperadore rifece il Ponte sublicio. Mi marauiglio*

di

*di tanti moderni, che scriuono che Antonino facesse detto ponte di marmo. Poiche il Capitolino scriue che frà l'opere che furno fatte, da detto imperadore.* Fuit & pons Sublicius, *Che significa ponte di legno. In somma che questo ponte sublicio di legno fusse. Ouidio chiaramente lo dice nel quinto libro de Fasti doue parla di certe cerimonie de' que' tempi, che dalle Vergine Vestali, si gettauano nel Teuere homini fatti di gionchi da questo Ponte chiamato da lui di Rouere che viene à essere epositione della parola sublicio. Et eccoui i versi di Ouidio.*

Tunc quoq. priscorũ Virgo simulacra virorũ.
Mittere roboreo scirpea ponte solet.

*Onde si deue ben vedere, che il luogo di Plutarco nella vita di Numa, non sia male inteso, doue dice che il ponte Sublicio era fatto tutto di legno senza chiodo alcuno di ferro da Pontefici per ordine di vn certo Oracolo, è che quiui si faceano sacrificij da loro, è che lungo tempo doppò Emilio Questore, ne fece vn di pietra. Questo è quello che hà fatto credere, che il ponte Sublicio, sia il ponte Emilio, primo di legno, e poi di pietra, e di marmo, non considerandosi. che Plutarco parla de' diuersi ponti, in diuersi tempi fatti, soggiungendo, che doppò morte di Rè Numa, Anco Marcio suo nepote, ne fece vno di legno che secondo Liuio fù il primo. In somma non è verisimile, che sia di pietra quello, che i Latini dicono.* Sublicium pontem, *Et i Greci,* ξυλίνλω γέφυραν *Cioè di legno. Gli Antiquarij han-*

no

no in questo errato. Mà per ritornare al discorso di donde hò fatta digressione. Dico che i ponti con tutto i loro pilastri poco danno possono fare. Perche la furia dell'acqua si serra, e passa. Quando è smisurata con ruina si alza di sopra. E tanto ne sarebbe, se non vi fussero i ponti. Come l'hanno prouato i piani aperti e luoghi senza ponti, che con tutto ciò sono stati messi sotto dall'eccessiua quantità d'acque. e prima che il Teuere hauesse ponti, si legge che questo piano di Roma inondaua tutto.

## Si il diluuio è caggione di peste, e fame, e che rimedij. Cap. XVIII.

VERO Che al tempo di S. Gregorio fù la peste in Roma, dopo quel diluuio di Papa Pelagio suo predecessore. Mà nacque ciò dalle putrefattione de tanti serpenti che la piena conduſſe, e restorno à infettare l'aria. A che se si fosse potuto prouedere con farli abrugiare, si sarebbe tolta la causa del male. Ordinariamente l'inõdatione gagliarda, mena via homini, e bestie al mare, e si fatti cadaueri respinti alla spiaggia dall'onde, si corrompano, & apestano di puzza molte miglia di paese. A questo se si darà rimedio col fuoco cesserà ogni pericolo di morbo. Vogliono ancho molti che l'aria facendosi grossa, e caliginosa per i molti e brutti vapori, di stabbio. & altre cose guaste oltra l'humidità dell'acqua, e fango che l'inondatio-

*ne hà làſciato nelle cantine, poſſa facilmente guaſtarſi, e generare malatie peſtifere. Tutta volta ſe ſi purghino le ſtrade, chiauiche, e cantine, come apunto ſi vede fare d'ordine di Sua Santità, non ne riſulterà da queſta parte altro danno. E incredibile la prouidenza, e pietà di PAPA CLEMENTE VIII. N.S. intorno al beneficio della Città di Roma, adoperando in ciò tutti gli aiuti humani, & diuini. Hà ſpeſo Sua Beatitudine molti danari nel far nettar, e riſtorare Roma, hà meſſo fuori, come de ſopra hò detto, vn Giubileo ampliſſimo, perche ſi preghi Iddio benedetto: per le neceſſità di queſta alma città di Roma; andando in perſona proceſſionalmente con i Cardinali, e tutta la Corte à S. Pietro, & a Santa Maria Maggiore ſupplicando con orationi, e lagrime abondantiſſime. Onde ſi potrà reſtare ſenza altro ſoſpetto d'infettione alcuna, tanto più, che à tempo di Papa Pio Quinto, Paolo Quarto, è Clemente Settimo, nõ ſeguì peſtilẽza alcuna doppò quelle inondationi che pur voleuano molti che doueſſe ſeguire neceſſariamente, i quali ſi come all'hora furno falſi, così ſperiamo per gratia di ſua Diuina Maeſtà che ſi debbi viuere ſanamente in Roma, e ſuo diſtretto. Della fame, e careſtia, dico che ſuole ciò procedere dall'inondatione in due modi, ò per hauer menati via i ſeminati, e con ſouerchia humidità annegati, ò per hauer guaſti i grani, le farine, & altre coſe da viuere, rotte le mole, & impedito il Comertio; Quanto al primo, non poſſo credere che queſte pioggie ſiano*

*ſta*

*state si generali, che ne'luoghi alti, e lontani da fiumi debbiano fare il racolto scarso. E dato anche in qualche parte, che potesse essere, à questo si troverà rimedio facile con far venire di lontanissimi paesi grandissima quantità di grani, con l'occasione massime dell'anno Santo prossimo che deue essere abondantissimo.*

*Al secondo, che non seppero remediare i Romani nell'anno del Consolato di Galba, come scriue Tacito con queste parole,* Fames in vulgus inopia quaestus, & penuria alimentorum. *N. S. PAPA CLEMENTE VIII. Prouidentissimo Principe hà fatto di maniera, che se bene il fiume ha dato tutti que'danni che si possono maggiori, è però stata sempre, & ogni giorno è migliore l'abondanza, del pane, e d'ogni cosa dà viuere hauendo fatto venire farine da tutte le parti di fori di Roma, non potendosi macinare al solito sul fiume per essere state le mole in gran parte ò menate via dalle piene, ò mal trattate. Eterna sarà la memoria della carità, del Cardinal Aldobrandini, che in persona à cauallo andaua à torno à fare fabricare pane, à fornari, è farlo distribuire per le contrade nel bisogno. Non sarà per auentura fuor di proposito di racordare con questa occasione che per ogni caso sarebbe bene di rimettere in vso quello che dagli antichi si soleua fare à Roma; Haueuano per tutti i Rioni in luoghi sicuri molti granari, e molini parte voltati da huomini, ò bestie detti pistrini, come anche hoggi dì si vsa in Puglia piana, e parte voltati dall'ac-*

que tirate per certi canali, è forme, de quali ne sono alcuni anche à Roma hoggi, & in maggior numero se ne potria fare co la commodità dell'acque de'condotti delle fontane. Cosa che faceuano i vecchi Romani. Et al tempo di Bellisario si dismise. Perche i Gothi che assediauano Roma tagliorno gli acquedotti fuori, & in deffetto di detti molini, Bellisario Capitano generale di Giustiniano Imperadore inuentò, come scriue Procopio, le mole sul Teuere, che noi adoperamo ordinariamente hoggi. &c.

## De curatori dell'alueo, e ripe del Teuere. Cap. XIX.

AVGVSTO, Instituì l'officio de Curatori dell'Alueo, ò vero letto e ripe del Teuere, come ne fa fede Suetonio nella vita sua, le parole di quel luogo, perche di sopra le hò poste, non occorre che si replichino quì. Sono hoggi di in alcuni luoghi di Roma, alcuni trauertini antichi, chiamati da loro Cippi assai grandi con nomi di persone che essercitorno detto officio. questi per chiarezza del fatto hò voluto aggiungerli; Ritorno à dire che la diligenza loro con tutto che fosse grandissima non si vede però che facesse vn seruitio al mondo à Roma, e suoi borghi. Onde forsi come disutile, fù dismesso. Et io sono di parere, che non si rimetta in piedi. Perche non seruirebbe ad altro che à trauagliare il popolo, ingrassar Notarij, essegutori, & tal tribunale. questo

si

*si proua benissimo da quello che di sopra negli altri capitoli si è detto. L'inscittioni sono queste.*

*Inanzi casa de' Rustici*

L. MESSIVS. RVSTICVS. CVRATOR. ALVEI. ET RIPARVM TIBERIS. R. R. RESTITVIT. SECVNDVM. PRÆCEDENTEM TERMINATIONEM. PROXIM. CIPP

PED. C. X

*Et nell'istesso luogo.*

EX. AVCTORITATE IMP. CÆSARIS. DIVI TRAIANI. PARTHICI. F. DIVI. NERVÆ. NEPOTIS. TRAIANI. ADRIANI. AVG. PONTIF. MAX. TRIB. POTEST V. IMP. III. COS. III.
L. MESSIVS. RVSTICVS. CVRATOR. ALVEI. ET. RIPARVM. TIBERIS. ET CLOACARVM. VRBIS. R. R. RESTITVIT. SECVNDVM PRÆCEDENTEM. TERMINATIONEM. PROXIM. CIPP

PED. C. XV. S

*In Borgo a casa del Cardinal Cesi. Vecchio.*

EX. AVCTORITATE. IMP. CÆSARIS. DIVI. NERVAE. FIL. NERVAE TRAIANI. AVG. GERM. PONTIFICIS. MAXIMI. TIBVNIC. POTESTAT. V. COS. III. P. P

TI. IVLIVS. FEROX. CVRATOR ALVEI. ET. RIPARVM. TIBERIS. TERMINAVIT. RIPAM. R. R. PROXIMO. CIPPO. P. CCC. LXXXVI. S

## Conclusione. Cap. XX.

POICHE *Si è dimostrato che il diluuio del Teuere nasce solo da piene smisurate, che diuersi fiumi, e torrenti le portano da tante, e si lontane parti, quando ne' monti dirotamente pioue, e che a simile ruine non hanno mai potuto i Romani, quando erano padroni del Mondo trouar riparo che buono fosse, resta che se ne cani questa conclusione certissima che ogni opera, e spesa che vi si potrà fare, sarà*

*rà gettata via, e vana secondo il parer mio, gli Imperadori Romani Monarchi del mondo, con tante intrate hauendo tutto il mondo tributario; con tante migliara di Schiaui, che riempiuano le valli, spianauano i monti, è faceuano ciò che voleuano, è voleuano cose quasi impossibili, per gloria, e perpetuità del nome loro, non pottero mai fare, che di quando in quando, il Teuere non desse danno à Roma. Ne questa impresa, ne quella dell'istmo di Corinto tentata con ogni sforzo riuscì loro. Segno manifesto, al mio giuditio che si tratta dell'impossibile à voler moderare queste inondatio ni, è seruirsi come si è detto, della nauigatione del Teuere, tenuta sempre vtilissima.*

IL FINE.

# GIVNTA AL CAPITOLO TERZO DEL DILVVIO del 1598.

*DOVE SI RACCONTA vn modo ſtupendo, col quale ſi ſalvorono molte pouere famiglie in Caſtello Sant'Angelo che ſtauano per ſubiſſare, con le loro habitationi :-*

MEMORABILE il modo con che ſi ſaluorno molte pouere famiglie intorno a Caſtello in queſto Diluuio. Il Baloardo che rifece Papa Gregorio XIII. ſotto il Ponte di Caſtello lungo il fiume è diuiſo dalla ſtrada che và diritto a Palazzo. Sopra detto Baloardo, di quà, e di là

della

della strada erano molte botteghe, e casette di artegiani. La notte innanzi la Vigilia di Natale, quiui si trouorno tutti assediati dalla crescenza del fiume senza speranza di vscirne, non potendouisi accostar barche per la rapidezza della corrente. Onde tutti cacciati dalla piena si erano rifuggiti sopra i tetti con le loro robbe, dõne, e figli, ancor fino à quelli che si ritrouauano in fascie. Ma perche tuttauia più si alzaua l'acqua, e crescea il pericolo della vita, quelli dalla bãda di Castello si saluorno, caminãdo sopra i detti tetti, finche arriuorno sopra la muraglia della Cortina del fossõ della fortificatione di Papa Pio Quarto, sopra la quale si calò vna gran scala fatta di due scale dal Corridore, e per questa salirono nel corridore, e quindi in Castello. Quelli poi dall'altra banda verso il fiume, perche non vi era rimedio humano allo scampo loro, stauano adolorati, & veggendosi l'horrenda morte innanzi a gli occhi loro: gridauano, e piangendo chiedeuano soccorso: il Signor Americo Capponi Vice Castellano dotato di ogni sorte di honorate qualità, come haueua saluati quelli dalla banda di Castello, così voltò il pensieri à vna grande inuentione di scampar questi, che stauano in pericolo euidentissimo di affogarsi in breue. Fece dunque calare dal Corridore parecchi animosi soldati, sopra i tetti delle botteghe dalla banda di

da di Castello, e quindi gettare vn Canapo à quelli, che erano restati abbandonati sopra li tetti delle botteghe de l'altra banda, i quali legando detto Canapo à vn Camino di dette botteghe, e tenendolo forte i Soldati dalla banda loro, si fecero passare con le mani attaccati à detto Canapo, reggendosi quasi à noto sopra l'acqua, laquale benche rapidissima non potè impedire, che tutti per iscampare la morte non passassero dall'altra banda per detto Canapo. E se bene molte volte si vedeuano tutti tuffati nell'acqua per lo sforzamento della corrente, non però abandonauano con le mani il Canapo, tanto gli huomini come le donne, e donne vecchie, e padri che haueuano i figli legati sopra le spalle. E così niuno ne perì: ma si bene molti per la medema cortina salirono per la detta scala nel Corridore per il quale tutti salui entrorno in Castello, doue riceuuti con carità, e prouisti di buon fuoco si asciugorno. Indi a poco si vidde alzar tanto l'acqua, e con si gran violenza, che portò via, e ruuinò fin da fondamenti le case, e botteghe de que'meschini, che a tempo si erano saluati nella fortezza. Meritano infinita lode i soldati, che con grandissimo lor rischio gettorno, e tenerno il Canapo, e per liberare dalla morte altri non stimorno così gran pericolo, essendoli così comandato dal Signor Americo Capponi Vice Castellano degno

certa-

certamente d'immortal gloria.

Tutti gli altri habitanti in gran numero che ſtauano alla Vignuola ſopra Ponte in tutte quelle caſe,& hoſterie,doue rifugiti ſopra tetti non eſſendo più ſicuri,& raccomandandoſi, ſi fecero condurre a Caſtello con vna barca, laquale cinque,o ſei volte vi ritornò piena di homini,dõne,& ragazzi.Si fecero ſalire in Caſtello per vna ſcala che ſi calaua da vna cannoniera del baloardo più baſſo di tutti gli altri chiamato la Staffa in detta barca,e così ſalẽdo & entrando per detta cannoniera, tutti ſi ſaluorno. E poco doppo viddero ſoprauenire il fiume ſopra tutte le lor caſe.

Di queſta attione auuiſato l'Eccellentiſſimo Signor Gio: Franceſco Aldobrandini Generale di ſanta Chieſa e Caſtellano, hebbe infinito contento della ſalute e liberatione di tante anime per opra del ſuo ViceGaſtellano e ſoldati, con modo ſi raro, e carità incredibile.

Giunta all'inondation trigesima.

*A S. Spirito alta da terra palmi otto.*

1495 TIBER EXVNDANS MOX VENIT
AD HANC CRVCEM † PONT. D. ALEX.
VI. AN. E. III. IN FESTO SANCTÆ
BARBARÆ IIII. MENSIS DECEMBRIS

Giunta all'inondation trigesimaseconda.

*Nel muro di vna casa a Torre Sanguigna.*

TYBER VIII. ID. OCTOBR. M. D. XXX
CLEMENTE SEPT. PONT. MAX.
AD HOC SIGNVM CREVIT BART.
THOMEVS LEPRIS
SARCTOR. P.

Giunta all'inondatione trigesima sesta.

*Nel muro del fondaco di Virgilio Falchetti e Coriolano Colombi in Panico alta da terra palmi quattordici e mezo.*

ANNO 1598. DIE 24. DECEMBRIS
CLEMENTE VIII. PONT. M. TIBER
HVC VSQ. ≈≈≈≈≈
PERVENIT ET VRBS NAVIGABILIS
FACTA FVIT.

Giunta all'inondatione trigesima.

*A Castello fù alta dal piano della strada palmi 5.*

Giunta all'inondatione trigesimaseconda.

*Si alzò sopra il piano della strada a Castello palmi 13.*

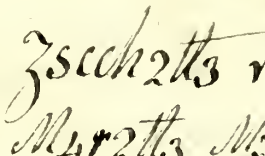
Giunta all'inondatione trigesimasesta.

*A Castello crebbe palmi quindeci, e due terzi dal piano della strada.*

*Si sono corretti quì alcuni errori; gli altri per essere più facili si rimettono alla diligenza del Lettore.*

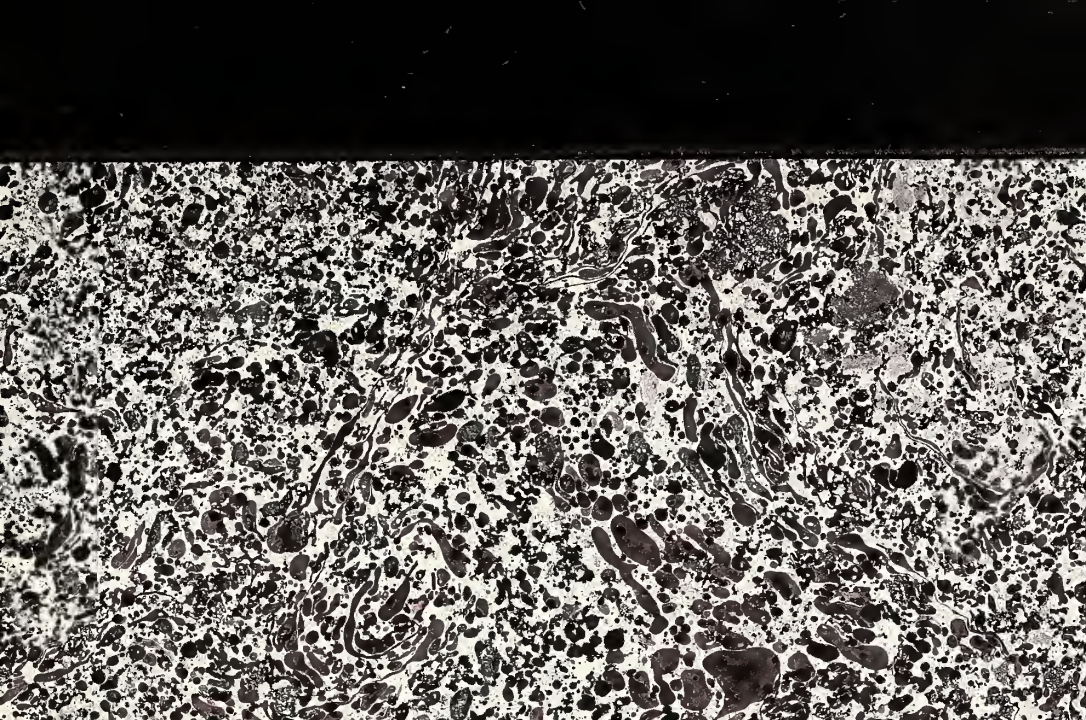
| *Pagina* | *Versi* | *Errori* | *Corettione* |
|---|---|---|---|
| 7 | 20 | Sommereſe | ſommerſe |
| 8 | 3 | aufauno | affanno |
| 13 | 12 | Rieperat | Ruperat |
| 17 | 20 | ci è | cioè |
| 20 | 4 | compagna | campagna |
| 38 | 6 | 1330 | 1530 |
| 41 | 2 | 1568 | 1598 |
| 42 | 4 | habiti | habitati |
| 43 | 22 | 1598 | 1589 |
| 50 | 4 | hoſpitales | hoſpitales aues |
| 53 | 7 | metrino | mettino |
| 55 | 19 | Teuere | Teuerone |
| 56 | 1 | ragione | regione |
| 58 | 30 | peſa | ſpeſa |

*IN ROMA, Per Guglielmo Facciotto. 1599.*



Questo libro fu trovato
nella Chiesa di San Fran
cesco di Paccola in Valenza
di Spagna e fu portato da
me in Italia. Michele More
tti Caporale al quinto regimen
to. Da compagnia primo Battaglione
Anno 1800 li 20 aprile

Attesto come sopra

Zucchetti
Sarg.to

1382-743